

ARNALDO PEDRINI

**LA DOTTRINA DELLO SPIRITO SANTO
NEGLI SCRITTI E NEL MAGISTERO DI PIO IX**

(aspetti storico-ascetici)

Estratto da «PIO IX» a. XVI (1987) n. 2

EDITRICE LA POSTULAZIONE

Città del Vaticano

1987

ARNALDO PEDRINI

LA DOTTRINA DELLO SPIRITO SANTO
NEGLI SCRITTI E NEL MAGISTERO DI PIO IX

(aspetti storico-ascetici)

Estratto da « PIO IX » a. XVI (1987) n. 2

EDITRICE LA POSTULAZIONE

Città del Vaticano

1987

Prof. DON ARNALDO PEDRINI, S.D.B.
Dottore in Teologia Spirituale

LA DOTTRINA DELLO SPIRITO SANTO
NEGLI SCRITTI E NEL MAGISTERO DI PIO IX
(aspetti storico-ascetici)

In questo ultimo decennio non sono mancati — e a diverso livello — studi e ricerche che avessero il precipuo intento di tener presenti la figura storica e insieme la spiritualità di Pio IX⁽¹⁾. Si era appunto nella viva attesa, e già quasi si presagiva nell'aria, la notizia dello sbocco ormai felice e definitivo della Causa di Beatificazione. Anche la stampa di vario genere e colore non disdegnava — forse più stupita che ammirata, più curiosa che convinta — di darne comunicazione e di entrare quindi in merito dello straordinario avvenimento. Ma all'indomani della solenne proclamazione dell'eroicità delle virtù⁽²⁾, gli interessi e le trattazioni sembravano maggiormente aver imboccato con decisione la sopraccennata strada: approfondire cioè con documentazioni sempre più accreditate e lumeggiare con più valida conferma di visuali le caratteristiche della vita dello spirito, cioè della sua santità⁽³⁾. Un numero unico della Rivista *Pio IX* — ottima e benemerita fonte di informazione circa il Pontefice — usciva

(1) Ci limitiamo all'opera fondamentale in due volumi di G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, Pont. Univ. Gregoriana, Roma 1974, 566; e *Pio IX (1851-1866)*, 1986, 774. Se ne veda una lusinghiera recensione (ultimo volume) da parte dell'esimio storico ROGER AUBERT, *Pio IX pastore in anni drammatici*, in *L'Osserv. Romano*, 30 aprile 1986, 5. Cf. inoltre A. POLVERARI, *Vita di Pio IX*, Città del Vaticano 1986.

(2) Cf. G. MUCCI, *La causa di beatificazione di Pio IX*, in *La Civ. Catt.*, 15 Dicembre 1984, 562-569; G. SOMMAVILLA, *Pio IX sarà davvero santo?*, in *30 Giorni*, Ag.-Sett. 1985.

(3) A tener desta questa fiamma di interessi, la celebrazione annuale del 7 febbraio al Verano con il discorso ufficiale, generalmente dettato da un Cardinale, si propone l'intento di cogliere questo lato caratteristico della spiritualità del Venerabile. Gran merito deve ascriversi alla intraprendenza veramente encomiabile di Mons. A. Piolanti, postulatore della Causa.

in forma ufficiale a commentare il fatto ecclesiale, quanto al personaggio e al mistico: si intendeva in particolare mettere in rilievo l'uomo e il santo, l'uno calato nel vortice delle vicende del suo tempo e l'altro sublimato nell'aureola degli Eletti (*).

A seguito di una nostra trattazione precedente che si prefiggeva di tener in considerazione una delle caratteristiche devozioni di Pio IX (5), ci siamo sentiti invitati a sostare, con una certa compiacenza, sul medesimo terreno e a sviluppare un altro lato assai valido e specifico. Una discreta familiarità con gli scritti e il pensiero del Venerabile Pio IX ci ha posti nella felice situazione di scoprire novità e tesori in un campo — a nostro avviso — piuttosto inesplorato, se non addirittura ignorato. La figura ascetica e mistica del santo Pontefice esige un approfondimento sulla *dimensione pneumatologica* nella sua giusta angolatura, e precisamente trattare di questo: *La dottrina dello Spirito Santo negli scritti e nel magistero di Pio IX*.

Sviluppare un argomento di tal genere significava parlare della devozione che il Pontefice ebbe per il Divino Paraclito: in particolare significava interessarsi dell'Autore o protagonista principe della sua santificazione. Del resto Lui per primo aveva condiviso e partecipato all'idea di fondo — convinto com'era — che il problema della santità fosse più che mai affidato all'azione del « dulcis Hospes »; all'uomo invece sarebbe spettato il compito di una incondizionata docilità per una piena comprensione e sviluppo della presenza e mistero del Paraclito nell'anima.

Sarà pertanto nostra intenzione evidenziare e render concreto questo lato quanto mai singolare nella vita e nelle opere del grande Pontefice: in particolare nell'Epistolario (*aspetto ascetico-mistico*) e nel magistero pontificio (*aspetto teologico-dottrinale*). Le due suddivisioni, appunto perché sottese da un principio unificante, vengono

(*) Hanno contribuito non poco a lumeggiare la figura del Pontefice i vari contatti che egli ebbe nella sua lunga vita, specie con personaggi di primo piano nell'ambito della Chiesa e quanto alla loro spiritualità: si vedano i casi di un Rosmini, di un Gaspare del Bufalo, di Anton M. Claret, di una Paola Frassinetti, di un Don Bosco, ecc. Per quest'ultimo cf. L. BOGLIOLO, *Attività spirituale di due grandi Servi di Dio: Pio IX e San Giovanni Bosco*, in *Pio IX* (1979) 35-53.

(5) Cf. A. PEDRINI, *Pio IX e la devozione al S. Cuore*, in *Pio IX*, a. XV (1986) 82-107. Sulle varie devozioni praticate da Pio IX: L. BOGLIOLO, *Pio IX e l'Immacolata*, in *Pio IX* (1982) 318-331; L. CIAPPI, *Pio IX e la devozione al S. Cuore*, in *Pio IX* (1984) 103-108; T. STRAMARE, *Pio IX e san Giuseppe*, in *Pio IX* (1978) 204-224; A.M. STICKLER, *Pio IX e San Giuseppe*, in *Pio IX* (1986) 247-251.

in definitiva a situarsi su un piano di complementarità, in quanto, nell'andamento cronologico, si delinea pure una visione diacronica di graduale sviluppo di pensiero. Dai brevi scritti del primo tempo (reggenza episcopale di Spoleto e di Imola: 1827-1846) si passa all'esposizione dottrinale del magistero dal secondo tempo: quello relativo al pontificato (1846-1878). Le varie tematiche si ascrivono quindi o vanno soggette ad un comportamento sia teorico che pratico, in modo da riguardare dapprima l'Ascetica e poi la Teologia mistica e dogmatica: questo, beninteso senza presumere di giungere ad un trattato di Summa pneumatologica.

1. - PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO NEGLI SCRITTI: Epistolario (*aspetto ascetico-mistico*)

Va subito avanzata una debita e chiarificatrice premessa. Non è che si posseggono molti scritti in proposito; comunque un sufficiente discreto materiale sussiste, che si costituisce e si diversifica in prediche o in brevi omelie ⁽⁶⁾ e finalmente in un fascicolo di lettere (settore, questa volta, senza dubbio più consistente) confluite in unico, seppure non voluminoso Epistolario ⁽⁷⁾. A quest'ultimo genere lette-

⁽⁶⁾ Non è che siamo eccessivamente fortunati: purtroppo mancano varie documentazioni al riguardo. Sussistono peraltro alcune prediche, dettate per la solennità. Infatti « rimangono ancora quelle prediche dette a Pentecoste »: così si rileva dall'*Elenchus scriptorum* n. 36: cf. A. SERAFINI, *Pio Nono, Giovanni Maria Mastai Ferretti*, Tip. Pol. Vat., Roma 1958, 228.

⁽⁷⁾ R. RAGNINI, *Pio IX, maestro di spirito alle Religiose*, o sia 124 Lettere ad una monaca agostiniana per la sua direzione spirituale, scritte dal Pontefice Pio IX, mentre era arcivescovo di Spoleto e di Imola, per la prima volta pubblicate e annotate da Mons. Rodolfo Ragnini, Tip. Arciv., Siena 1900, pp. 205. In abbreviazione = Ep. (pagina e data).

L'Epistolario in questione è — ripetiamo — di proporzioni modeste e non regge al confronto con altri del suo tempo; anche quanto al periodo, uno scritto relativamente breve, una quindicina di anni: dal 1827 al 1841. Praticamente è l'unico del genere che possediamo; si riducono a poche lettere, quelle indirizzate ad altre anime, come a Sr. Castellano di Spoleto, a Sr. Felice Mayer di Fognano, a Sr. M. Nazarena Zampieri delle Clarisse di Imola, alle religiose Domenicane di Castelbolognese, e finalmente a Sr. Annunziata Andreucci, che collaborò col Mastai alla fondazione delle Adoratrici perpetue in Lugo.

Quanto al suaccennato Epistolario così osserva giustamente il Serafini: « La trascrizione del testo venne fatta sulle fotografie eseguite prima della guerra. Il Ragnini a scopo di edificazione stampò a Siena anni fa (1900) queste lettere, trala-

rario siamo più che debitori per la conoscenza di situazioni e rilievi che possono riguardare la presenza dello Spirito Santo, indicato quale principale Agente della vita e del fenomeno spirituale, poiché è risaputo ed è di fede che lo Spirito del Signore là dove si trova non è mai inoperoso.

Bisognerà d'altra parte precisare che l'autore dell'Epistolario, il buon pastore di diocesi, non è che si improvvisi *tout court* « direttore di anime », senza averne la minima preparazione o cognizione. A monte c'è tutto un retroterra di sereno attivo impegno, di attenzione e di disponibilità nelle varie circostanze, denotando non solo una spiccata docile dipendenza alle mozioni interne, ma anche usufruendo al massimo di una ricchezza di esperienza e di non poche risorse umane. Osserva giustamente il curatore del medesimo Epistolario: « Raramente perciò come in questi documenti si poteva veder rispecchiato l'animo di Pio IX, *sublime del pari per santità, per prudenza, per saggezza...* [Del resto] qual miglior merito potrebbe segnarsi in quell'arduo compito di *Colui* che fu *dallo Spirito* assunto ad essere maestro dei maestri, pastore dei pastori? [...] »⁽⁸⁾.

Pertanto sotto la guida del Divino Spirito si muoverà l'Eletto del Signore nelle varie situazioni e contingenze della vita; d'altra parte non si dovrà dimenticare che egli era stato per vari anni guidato e

sciandone tuttavia delle parti e modificandone (correggendolo!) talora le frasi. Si preferisce stare alla nostra trascrizione dagli originali, che si danno in ordine cronologico ». (A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc.; 1542, n. 37).

Pur stando al Ragnini, abbiamo riscontrato il testo del Serafini nelle divergenze, quindi debitamente riportate. Restiamo comunque sempre del parere che il lavoro del Ragnini è pregevole sotto tanti altri aspetti. Certamente ci si auspica che se ne faccia una revisione completa e critica. Il testo originale ora è (deposito temporaneo) presso Mons. Cesare Recanatini di Ancona.

⁽⁸⁾ R. RAGNINI, *Ep.*, XII. XIV. Sarà inoltre da osservare che l'intonazione della direzione spirituale del Mastai è prettamente « salesiana », cioè di ispirazione al Santo che il Pontefice elevò alla gloria del Dottorato (19 luglio 1877). Dice bene il Serafini: « Del resto tutte le lettere nel loro complesso indicano a sufficienza le idee del Mastai sulla vita delle Religiose, e completano in qualche modo il suo pensiero, quale appare dalle lettere dirette ad altre religiose o aspiranti alla vita di religiose. Nella spiritualità che egli sente e vorrebbe far sentire agli altri, egli era fondamentalmente l'uomo della vita e dell'azione pratica, perciò nei limiti delle possibilità umane; ma se si vuol risalire alla fonte da cui trae ispirazione, bisogna riportarsi a *S. Francesco di Sales* »: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1605-1606. Per una informazione generale, in proposito, si veda la nostra ricerca: « *Pio IX si ispira nella pratica e nella dottrina alla spiritualità di S. Francesco di Sales*, in *Pio IX*, ecc. (1979) 196-209.

illuminato da eccellenti maestri di spirito, come lo Storace, il Polidori, il Falconieri e soprattutto San Gaspare del Bufalo ⁽⁹⁾.

1.1 - *Artefice di santificazione*

Nel mirabile e provvidenziale disegno di grazia fissato da Dio Padre, «veramente Santo, fonte di ogni santità» ⁽¹⁰⁾ deriva tutto il mistero della salvezza: salvezza attuata dal Figlio e portata a termine dallo Spirito Santo, come se entrambi fossero le «due braccia del Padre». Delle Tre Persone della SS. Trinità poi la più vicina a noi, come da assicurazione divina (cf. Gv 16,13) è la Terza, il Divino Paracrito; di qui la sua indefettibile presenza nel mondo e il pacifico dominio nelle anime. Per il fatto stesso della sua *missione*, Egli viene chiamato il Consolatore, «Colui che assiste e difende», lo Spirito di Amore e di Verità, Spirito di consiglio e di santificazione.

Al Divino Spirito spetta questo singolare compito di chiarimento e di purificazione: l'influsso suo sulle anime diviene così costante ed effettivo nel realizzare il piano salvifico, fermo restando sempre la piena corrispondenza, la inequivocabile docilità da parte dell'anima. Alla luce di tali concezioni (del resto assai note nel campo della stessa teologia pastorale del tempo) anche Pio IX si muove nell'esercizio del suo ministero, specie in quel delicato settore della direzione spirituale che si è assunto: di un'anima in particolare. Di qui è nato quell'Epistolario che può ritenersi appunto come un piccolo vero capolavoro di saggezza umana e di psicologia attenta, costantemente sorvegliata.

All'anima pia e interessata, che risponde al nome di suor Chiara Teresa del S. Cuore di Maria, monaca agostiniana di Monfalcone ⁽¹¹⁾, il buon direttore non durerà fatica a far capire, fin dai primi interventi, che l'Agente principale nell'importante affare della propria santificazione è lo Spirito del Signore: l'artefice insonne della nostra vita di grazia e di unione con Dio. Delicata la pressione, illuminante il comportamento:

«*Lo Spirito Santo è quello che forma i santi: e dunque non potete meglio dirigere le vostre orazioni per me che a questo divino Consolatore e Dispensatore di tutti i Doni.*

⁽⁹⁾ Cf. *Procès romain du Serviteur de Dieu Pie IX* (Mémoires de Mgr. A. Cani, postulateur de la Cause), Paris 1910, 12.

⁽¹⁰⁾ *II^a Prex Eucharistica.*

⁽¹¹⁾ Cf. Ep. V-VIII (in prefazione).

Siate tranquilla, abbracciate le croci che Dio vi manda, e ricordatevi che in qualunque guerra vi troverete, la *consolazione* la dovete ricevere principalmente da Lui! » (12).

Anche per quanto riguarda un'incipiente vocazione religiosa (si sarebbe trattato della sorella Nazarena che intendeva monacarsi), il solerte direttore spirituale precisa che la situazione si risolverebbe felicemente ad una unica condizione, e cioè affidare il caso e affidare se stessa al vero Consigliere dell'anima:

« Ma se Nazarena non si riconcentra e non si dà più allo Spirito Santo, ogni rimedio è inutile. Pregate il Signore, affinché la fortifichi nella vocazione e sempre più gliel'aumenti, e vedrete che vi *consolerà* » (13).

Chiarita in forma preliminare la posizione sotto ogni aspetto, il buon pastore non avrà esitazione alcuna, nell'esercizio pratico o nell'intervento autorevole, di considerarsi lui stesso quale semplice strumento nelle mani di Dio; anzi si pregerà di sentirsi appunto lui, per primo, alla schietta dipendenza del Supremo Moderatore, ritenuto appunto Colui che per eccellenza « forma i santi ». *Docilità* è sinonimo di « ammaestramento »: infatti nel suo termine originario — di derivazione biblica — vorrebbe significare « ricettività », sincera e costante disposizione ad « essere ammaestrato » (cf. Gv 6,45). Consisterà dunque nel porsi in atteggiamento di fede e di abbandono totale; e tale dovere ineludibile spetta in particolare alla « guida »: mai così « guida » come quando si lascerà lei stessa guidare dall'alto, da quella forza superiore che è stata ripetutamente promessa (cf. Lc 24,49; Gv 14,26).

Dunque non è tanto affidarsi ciecamente, e tantomeno in forma eccessiva, alle proprie risorse naturali o alle proprie conclamate sicurezze per procedere all'acquisizione della scienza teologica o mistica, quanto piuttosto uniformarsi alle norme ben precise contenute nel Vangelo, donde, in effetti, si potranno attingere principi pratici e validi

(12) Ep. 33: lett. 26-2-1830. Sul problema della santificazione è utile « ascoltare lo Spirito Santo e metterlo alla guida della nostra esistenza, abbandonandoci alla sua azione: in termini spiccioli, si chiama *santità*; questo e solo questo è il segreto di ogni rinnovamento »: A. L'ARCO, *Don Bosco vivo nella chiesa viva*, LDC Leumann, Torino 1972, 9.

(13) A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1550: lett. 27-11-1829.

per la personale santificazione. Ed ancora, non è tanto porsi alla ricerca di libri di mistica che si entra in possesso della scienza divina o che si crederà di fare « più esperienza » di Dio! Molto meglio mettersi alla scuola del Cristo e del Suo Spirito, umilmente; il buon consigliere non esiterà quindi a dichiarare:

« E' scritto per voi l'*Evangelo* e la *santa regola*. Camminate con semplicità e con umiltà; e pregate lo *Spirito Santo* nei giorni della sua ottava [di Pentecoste], affinché il *fuoco* del suo divino Amore *abbruci* quell'amore risentito, *illumini l'intelletto...* » (14).

Ed ancora: non è che si giunga facilmente a possedere Dio in *forma sperimentale*, quasi si intendesse entrare, di forza, nell'intima familiarità o in unione con Lui leggendo *libri di mistica*; l'attento e posato direttore ha quasi un sacro timore di queste spericolate quanto sublimi elucubrazioni. Dirà pertanto con tutta franchezza di non conoscere gli scritti del principe della mistica: Giovanni della Croce, e di non possederne neppure le opere (15).

Al vero ed unico Maestro, alla Guida interiore, bisogna invece far ricorso; da Lui, « Direttore delle anime », intende ottenere grazie e lumi, da Lui solo! Nell'arduo cammino della perfezione, che si profila e si prolunga in salita, il compito iniziale e impegnativo è sempre per colui che è a capo-cordata; umiltà nell'accettazione e piena disposizione e dipendenza dall'insegnamento illuminante che gli viene impartito, al fine di ricevere dal munifico Donatore lumi e grazie. Perciò come guida spirituale riconferma l'anima nell'idea di fondo:

« Raccomandatevi in questi giorni allo Spirito Santo e spero che

(14) *Ibidem*, 1567: *Lett.* 14-6-1833. Più avanti ribadirà lo stesso concetto in un'altra lettera: « Pregate il Signore con piena fiducia: riconcentratevi più che potete; siano le *Vite dei Santi* e i *libbri* [sic] *spirituali* il vostro sollievo, e la pace di Gesù Cristo sia sempre con voi! »: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1602: *Lett.* 31-7-1840.

Del resto è quanto pratica lui stesso: « ...Mi consolano le *vite dei Santi* e più di tutto il *santo Evangelo*: nei giorni scorsi sono stato quasi sempre in Esercizi spirituali con una porzione del mio clero in una Casa da me appositamente preparata. Pregate sempre però secondo la mia intenzione »: *Ibidem*, 1586: *Lett.* 12-10-1836.

(15) « Non ho tra i miei libri le Opere di S. Giovanni della Croce; e niuna difficoltà incontrerei nel farvele leggere, se le avessi. Da questa mancanza potrete anche giudicare quanto più *poveri* restano i *miei lumi* per dirigere altrui nelle vie difficili della perfezione, nella quale siete tenuta a camminare, essendo religiosa »: Ep. 37: *Lett.* 10-7-1830.

Gesù Cristo dirà anche a voi, come ai suoi Apostoli: *accipietis virtutem Spiritus Sancti in vos!*

Pregate il vostro Sposo celeste che *vi riempia di Spirito Santo* ed a comunicarvi una porzione del lume, dell'ardore e di forza che comunicò ai suoi Apostoli. Se ottenete una sì grande grazia, avrete un *Maestro perpetuo* entro di voi, che vi consolerà, vi illuminerà, e vi darà pace! » (16).

Nel prosieguo, ma soprattutto al termine di un simile mandato quanto alla direzione accettata e vivamente partecipata, quasi dovesse presagire che il compito non sarebbe più continuato e quindi venir interrotto per eventuali contingenze della vita (17), non esiterà a far intendere che al suo posto avrebbe dovuto sottentrare un *Altro*: si sarebbe instaurata un'altra direzione, indefettibile, continuata e interiore, svolta da parte del Divino Consolatore; più che mai allora il problema della santificazione sarebbe stato posto veramente nelle sue mani:

« Fatevi animo dunque, e sperate di *gustare qualche consolazione celeste*, che *illuminandovi* lo spirito vi faccia conoscere quanto Egli, il Signore vi ami, e desideri la vostra santificazione.

Del resto io non mi dimentico di voi; e non trascurò di raccomandarvi al Signore e non lascerò l'applicazione di qualche messa per la vostra santificazione » (18).

In quella che viene chiamata l'impresa più difficile, l'*Ars artium* per eccellenza (19), si dovrà rilevare che all'iniziativa ci sta sempre Dio, il Suo Spirito. Spetta al vero Artista portare a termine, in tal senso, l'opera del perfezionamento. Nel contemplare la mirabile efflorescenza di doni e di frutti dello Spirito nell'anima del santo pastore, si poteva

(16) A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1596: Lett. 26-4-1838.

(17) Così appunto in una lettera: « Coraggio, spirito sciolto, fiducia in Dio: combattimento continuo, corona certa! Ci rivedremo a Montefalco, o in Paradiso; questo poco conclude: vederci, non vederci, parlarci o non parlarci. Procurate di vedere sempre Dio: *quaerite semper Dominum et confirmamini: quaerite semper faciem eius* »: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1575: Lett. 15-6-1835.

(18) Ep. 174: Lett. 8-10-1838; 186; Lett. 1-5-1840.

(19) « *Ars artium est regimen animarum* ». Riportiamo per intero il passo del pontefice S. Gregorio Magno: « Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur. Ab imperitis ergo pastorale magisterium qua temeritate suscipitur, quando *ars artium est regimen animarum* »: S.P. Gregorii Papae, *De cura pastoralis* liber, c. I, Parisiis, Apud Méquignon Jr. 1826, 3-4.

riconoscere veramente che « la fiamma dello Spirito / aveva impresso nel suo cuore / il sigillo indelebile / dell'amore di Dio »⁽²⁰⁾.

1.2 - Inabitazione dello Spirito S. nell'anima

Nell'ambito della vita cristiana — in virtù del mistero di adozione filiale — l'anima fedele è nella possibilità, quasi per divino privilegio, di sentirsi avviata ad un discorso di intima comunione con il suo Dio, che si è rivelato e continua misticamente a comunicarsi. Ma a maggior ragione il problema della inabitazione divina⁽²¹⁾ si avverte a livello di vita consacrata; situazione nella quale l'anima, per una disponibilità interiore e per una diuturna consuetudine di « *divinus famulatus* », entra in comunione con lo Spirito del Signore che la guida e la sorregge. Il processo intimo e spirituale viene, in effetti, assicurato oltre che prospettato dalla Parola della Scrittura, che è ricevuta e tramandata per fede. Lo stesso Apostolo, in modo si direbbe entusiastico, aveva potuto dichiarare: « La carità di Dio (Padre) è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi, che ci è stato donato » (Rm 5,5).

⁽²⁰⁾ *Inno* Ufficio delle Letture: Comune dei Santi: terza strofa. L'anima del Pastore è protesa a cogliere nell'amicizia e nelle anime altamente spirituali le note e gli accenti che lo possono sempre più elevare. Dirà al suo amico Arcivescovo Falconieri: « Siate pur benedetto! E' una gran *consolazione* di trovare il cuore degli amici nella lingua e nella penna, ma quanto pochi sono quelli che appartengono a questo numero. Siete voi quello che fra i mille che io seguito di avere, *secondo lo insegnamento dello Spirito Santo* »: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 786: *Let.* 12-8-1836.

Ed ancora: « Quello che interesserebbe di sapere, sarebbe *se lo Spirito Santo investirà voi e me domattina...* Per voi lo spero! » (cf. *Archiv. Ravenna storico Arciv.* C.M., R. 138).

In un'altra lettera: « Un'anima santa mi scrive fra le altre cose: — *Mio Dio! quanto desidero la sua perfezione* », parlando di me. Lo stesso desidero io riguardo a voi, ma il mal'è [sic] che io non sono altro che peccatore. Ma che perciò? non posso io desiderare la vostra perfezione?... »: in data 6-3-1840: cf. *Appendix ad Elenchum*, n. 795.

⁽²¹⁾ Sull'argomento diamo qualche indicazione bibliografica: M.B. GUY, *Inhabitation*, in *Dict. de Spir.*, X, 1735-175; H.E. MANNING, *La missione interiore dello Spirito Santo* (tr. A. Fantoli), Marietti, Torino 1898, 320; S. RIENTS DE VILLARES, *L'opera dello Spirito Santo nell'anima fedele*, Alba 1939, 192; P. THONE, *Aux sources de notre union divine. Le Saint Esprit en lui même et dans notre vie*, Castermann, Tournai-Paris 1947, 167; A. COMBES, *L'Esprit Saint dans notre vie spirituelle*, Ed. Du Cèdre, Paris 1958, 78; L. BOUYER, *Il Consolatore. Spirito Santo e vita di grazia*, Ed. Paoline 1983, 480.

La figliolanza e l'intimità divina si stabiliscono e vengono riconosciute ed accettate in virtù di quello Spirito, che viene abbondantemente offerto, a quanti lo richiedono e a quanti si sottomettono a Dio (cf. Lc 11,13). Si instaura nell'anima quindi, in forma estasiante, una vita nuova, che si sviluppa all'insegna dello Spirito, perché sia « creatura nuova » (cf. 2 Cor 5,17). E' la realizzazione della parola del Signore, ripetuta dall'Evangelista, il discepolo prediletto: « Chi mi ama, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e stabiliremo la nostra dimora in lui » (Gv 14,23). Inabitazione divina che è pienezza di grazia, che è unione ininterrotta o coscientemente rinnovata attraverso atti di amore e di abbandono filiale alla volontà del Padre. All'anima che ha richiesto e ha favorito, per così dire, il processo di interiore e graduale divinizzazione, non spetta altro che di essere condotta felicemente ai pascoli della grazia e della santità: anticipo sicuro della vita beata.

Il sapiente maestro spirituale indica e precisa in maniera semplice ma concreta, e sempre in rapporto continuato quanto alla convinzione d'essere alla dipendenza e a contatto con il « dolce Ospite dell'anima »:

« Per avere *Dio sempre presente*, basta solo che dal pensiero non ne cancelliate mai la memoria. Nell'aria che respirate v'è Dio, le cose che mangiate v'è là Iddio: le orazioni che dite, le dite a Dio, il vostro *corpo* è la sede di Dio, perché *tempio dello Spirito Santo* ⁽²²⁾. Dunque tutto vi deve far sovvenire di Dio, anche la vista delle sorelle, perché sono immagini di Dio. [Ripetete sovente pie] giaculatorie, e continuo raccoglimento » ⁽²³⁾.

La sosta sembra quanto mai finemente compiaciuta; il richiamo biblico ha le sue intense suggestioni, e così continuerà in un ulteriore commento:

« Che cosa è infatti *l'anima di un cattolico*? E' un tempio nel

⁽²²⁾ Cf. 1 Cor 3,16; 6,19. Leggiamo in un altro documento questo stupendo commento: « Un'anima che il prezioso dono possenga della Divina Grazia è nulla meno, al dire dell'Apostolo, che un *tempio di Dio*, nel quale *lo Spirito Santo* vi delizia di far dimora, e non solo vi dimora per gl'*interni doni* di cui la correda, di carità, cioè di pazienza, di religione, di zelo, ma perché con la stessa sua *divina Presenza* la rallegra e ne forma sua *sede*, sua *dimora*, suo *trono*: *Templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis* » (1 Cor 3,16): dalla *Novena inedita dell'Immacolata Concezione di Maria* (1825), cf. D. BERTETTO, *Pio IX e l'Immacolata*, in *Pio IX* (1983) 284.

⁽²³⁾ Ep., 112: *Lett.* 11-3-1835.

quale abita lo Spirito Santo! *Templum Dei sanctum quod estis vos!* lo dirò con l'autorità dell'Apostolo delle Gentili... Ora osservate se le anime cristiane sono esse tutte pure e candide da poter *esser tempio dello Spirito!* Ohimé, quante pur se ne vedono che son diventate ricettacolo di mille passioni; quante pur se ne vedono che in luogo dello Spirito Santo hanno collocato nel loro petto l'idolo dell'avarizia o l'idolo fatto atterrare sul calvario dalla santa madre di Costantino... Così in luogo dello Spirito S. e dei suoi doni hanno riavuto nel loro cuore il peccato e la colpa! » (24).

Nella scia di queste pressanti esortazioni e alla luce dell'insegnamento pratico della vita dei Santi, la situazione di ogni giorno, così all'apparenza uniforme e quasi banale nel suo insieme, prendeva invece un motivo di vera e indefettibile ansia di rinnovata consacrazione verginale. Alla gioia di essere « salvata » si aggiungeva quella inesprimibile al linguaggio umano, d'essere *inabitata* divinamente; l'anima si sentiva illuminata e guidata, avvertendo all'interno il mistero crescente sempre della divina presenza dell'Ospite dolcissimo. Speranza del resto che si fa sempre più certezza quanto all'appressarsi delle vere nozze eterne (cf. Ap 19,9).

Ma a conferma di una dedizione a tutta prova non dovevano mancare il fondamento e la pratica delle virtù più semplici e comuni: diffidare di sé da una parte, e dall'altra confidare nel Signore. L'unione con Dio in una fedele continuità avrebbe reso l'anima pienamente soddisfatta della sua scelta: perciò il consigliere spirituale raccomanda di

« esercitare l'umiltà; poiché, l'amor proprio suggerendovi di meritare qualche riguardo, meriterete molto di più innanzi a Dio, quando questi riguardi, per qualche innocente trascuratezza, non vi si usassero. *'Sta al tuo luogo, dice lo Spirito Santo* » (25).

Come facilmente si avverte, il consiglio utile e proficuo, che si sprigiona dal testo della Scrittura o dal Vangelo, in particolare tende a mettere in guardia l'anima da false pretese; specie in un luogo « recluso », dove le ripercussioni sono sottoposte al gioco di più forti tensioni, inevitabilmente. All'umiltà veramente esercitata s'accompagna la

(24) P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del Pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano dal principio della sua prigionia ai fedeli di Roma e dell'Orbe*, Vol. IV, Roma, 299-300; Discorso *Ai Pellegrini di Parigi*: 5-5-1876.

(25) Ep., 18: *Lett.* 18-6-1829.

carità, che scaturisce come frutto della presenza del « dolce Ospite dell'anima ». Chi gode Dio nel più profondo del suo essere non conosce più sentimenti che sanno di umano o di terreno, ma prevale in lui la forza del Santo Spirito ⁽²⁶⁾.

1.3 - *Cenacolo permanente*

Se ogni anima è disposta a praticare nell'intimo del suo essere lungo tutto l'arco della propria esistenza, per questo profondo rapporto con Dio (in una unione che sa di intercambio spirituale, cioè all'insegna dello Spirito di Verità) l'ambiente che viene a crearsi è o tende ad essere quello del Cenacolo: il fenomeno, inequivocabilmente, si ripercuote per effetto di vibrazione divina. Sarà proprio là che si instaura una continua rinnovata Pentecoste: lo Spirito, « promesso » richiesto da Cristo e assiduamente invocato, trasforma persone e cose, rinnovando la faccia della terra (cf. Sal 103,30): precisamente quella terra o dimora, nella quale si vive e che interessa da vicino. Lo Spirito di Amore e di forza come Paraclito, cioè Consolatore, è particolarmente Spirito di comunione: non sopporta quindi divisioni o dissidi di sorta, ma ammette, nel caso, la pace e la concordia là dove elegge la sua dimora. Ogni comunità o casa religiosa per ciò stesso diventa un « Cenacolo », proprio come quello « stratum magnum » o sala al piano superiore, grande, pavesata a festa, di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli (cf. At 1,13).

Ora il tempo più adatto — liturgicamente disposto e maggiormente denso di potente influsso — è proprio quello della solennità di Pentecoste, in cui il mistero pasquale del Cristo raggiunge il suo culmine, essendo della Pasqua il cinquantesimo giorno nella sua completezza. Alle anime devote, e particolarmente quelle consacrate, spetta l'incombenza o l'obbligo di elevare suppliche incessanti: nell'ambiente loro lo Spirito di Cristo diventa pertanto l'*Alius Paraclitus* (cf. Gv 14, 16), il secondo Paraclito, naturalmente più che in sostituzione, nella continuazione dell'opera iniziata da Gesù. L'Ora di Terza poi, che rievoca l'episodio della Pentecoste, ha tutto questo forte, intenso richiamo ⁽²⁷⁾.

⁽²⁶⁾ Viene espresso bene il concetto in un Postcommunio: « *La potenza di questo sacramento, o Signore, ci pervada anima e corpo, perché non prevalga il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito* » (Dom. XXIV per Annum).

⁽²⁷⁾ Lo esprime bene la *Liturgia dell'Ora media*: « *L'ora terza risuona / nel*

Tanto il tempo che precede quanto quello che segue la solennità di Pentecoste, quindi Novena e Ottava, segna una meta da raggiungere e un punto di partenza per altre spirituali affermazioni: particolarmente la *Novena*, che potrebbe essere denominata Novena divina per la sua origine: la prima che sia stata fatta e santamente osservata dalla cristianità apostolica. A questa intonazione liturgica si rifà il Pontefice Pio IX, facendo anzi comprendere all'anima, che dirige, che è tutta una dilatazione liturgica pentecostale quella che tende o si diparte dalla stessa solennità. Infatti dirà:

«Da *Pasqua* a *Pentecoste* dobbiamo far voti di perseveranza nel bene, come fu perseverante la Risurrezione di Gesù Cristo.

Da *Pentecoste* all'*Avvento* dobbiamo sempre crescere nella strada della perfezione *mediante i lumi e i doni dello Spirito Santo*. Con *Dio benedetto* non sono necessari lunghi colloqui; ma la intensità di una sola anche brevissima giaculatoria basta a farci capire da Lui e dagli tutto noi stessi» (28).

Un tempo, sacro, destinato a salvezza (*kairós*), dunque: un tempo che si prolunga e si intensifica nelle più svariate maniere, suscettibile di ogni più santo sfruttamento. E' quanto viene suggerito ancora all'anima che sta in attesa:

«Camminate [sempre] con semplicità ed umiltà; e *pregate lo Spirito Santo* in questi giorni della sua *Ottava*, affinché con il fuoco del suo divino amore *abbruci* quell'amore risentito, *illumini* l'intelletto in quei momenti di noia e di tedio.

O figlia, *domandate allo Spirito Santo* tutto ciò di che abbisogna

servizio di lode; / con cuore puro e ardente / preghiamo il Dio glorioso. / Venga su noi, Signore / il dono dello Spirito, / che in quest'ora discese / sulla chiesa nascente. / Si rinnovi il prodigio / di quella Pentecoste, / che rivelò alle genti / la luce del tuo regno».

(28) Ep., 124.125: *Lett.* 2-1-1836. Come è facile osservare, l'introduzione ('Dio benedetto') e l'uso delle giaculatorie sono di derivazione dalla spiritualità «salesiana». Dice infatti il Dottore dell'Amore: «...bisogna recitare senza affrettarsi a volerne dire tanti [di *Pater*], ma nel caso preoccupandoti di seguire con il cuore quello che dirai; infatti un solo *Pater* [detto] con sentimento vale di più che molti recitati in fretta» (*Fil.* Parte II, c. 1: *Oeuvres d'Annecy* III, 72).

Il Santo raccomanda «grande dimestichezza, familiarità e intimità con il proprio Dio: questo esercizio [delle *giaculatorie*] non presenta particolari difficoltà, giacché può inserirsi in tutte le nostre azioni senza intralciare minimamente, in quanto non si fanno che brevi e minime digressioni, le quali anziché impedire, sono molto proficue al buon andamento di ciò che stiamo per fare». *Ibidem*, Parte II, c. 13: *Oeuvres d'Annecy* III, 95.

il vostro spirito; e non vi è cosa che non potrete ottenere. Questo Spirito *infiammò* gli Apostoli alla predicazione della fede, e volete voi che non vi dia aiuto a respingere le tentazioni contro la fede?... » (29).

Come agli evangelizzatori e discepoli, nella loro qualità di « ministri e dispensatori dei misteri di Dio » (2 Cor 6,4), è stato dato il dono della 'parresía', cioè del coraggio nell'annunciare la Buona Novella, così agli ascoltatori, che si dispongono all'apprendimento, viene offerto il dono della forza per una valida testimonianza. E' per questo che, proporzionando tutto in un gesto di benevolenza e nella formulazione di un paragone « salesiano », assicura ancora all'anima:

« Ricordatevi però che le *bevande amare* Iddio stesso le porge, ma sempre in proporzione delle forze di chi deve trangugiarle; e perciò fidatevi di Dio, il quale accoglie con viscere di misericordia anche le preghiere fatte tra i patimenti della languidezza. Anzi tanto più volentieri accoglie, quanto più costa fatica a chi le porge. Preghiamo pure e preghiamo con fervore, affinché ognuno possa adempire gli uffici anche più penosi del proprio ministero, e gettiamo tutta nel Signore la nostra fiducia » (30).

Preghiera continuata e fiduciosa, specie nel tempo più propizio: infatti lo Spirito Santo viene dato in maggiore abbondanza alla comunità che non al singolo, e sempre a coloro che si sottomettono a Dio in obbedienza e sereno abbandono (31).

(29) A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1567: *Lett.* 14-6-1833. Quanto all'opportunità del tempo *pentecostale* per un ritiro spirituale, si noti la viva preoccupazione del pastore e direttore di anime: si rivolge al Superiore locale dei Gesuiti di Forlì per aver un buon predicatore e confessore per i santi Esercizi spirituali nei conventi: « Le monache di Fognano sono solite fare gli Esercizi spirituali nei giorni che precedono la *solennità di Pentecoste*, e vorrei pregarla di darmi un soggetto adatto per confermare nel bene quella numerosa comunità, composta di oltre 150 donne tra monache e educande... »: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1638, n. 137: *Lett.* 5-4-1844. Vi aderì lo stesso Superiore, andando di persona: P. Giovanni Francesco Blosi.

(30) *Ibidem*, 1584: *Lett.* 24-8-1836. Quanto alle tentazioni o prove nella fede, il maestro di spirito aggiunge: « In ordine alle vostre tribulazioni spirituali, rispondo per vostra quiete, come il Signore e i suoi fedeli servi mi insegnano: — *Dice lo Spirito Santo*: Quello che non è tentato che cosa sa? (Eccli 34,11), in prova che la tentazione è indispensabile per metterci alla prova dell'amore, della *pazienza*, della *costanza* e soprattutto dell'*umiltà*. Capisco bene che quel genere di tentazione vi inquieta, ma graziosamente S. Francesco di Sales ci fa sapere che i gigli che crescono fra le spine sono più bianchi »: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1557: *Lett.* 14-3-1831.

(31) Cf. At 5,32. Nota opportunamente un autore: « L'intelligenza della

Di qui una specie di raccomandazione finale:

« Sono persuaso che nell'*Ottava di Pentecoste* avrete avuto qualche *grazia* dallo Spirito Santo, e specialmente avrete ottenuto dal *Datore dei lumi* ⁽³²⁾ qualche raggio, per poter imparare a rassegnarvi e conoscere la mano che vi percuote ⁽³³⁾ baciandola dolcemente anche in mezzo alle aridità.

Fate ora conto di quei *lumi dati dallo Spirito Santo* per domandare a Cristo Gesù la grazia di amarlo, e amarlo sempre, e crescere ogni giorno nel suo santissimo amore [...]. Voi mi domandate spesso quando sarete vera sposa di Gesù Cristo; ed io rispondo: quando sarete ubbidiente in tutto, e vincerete tutti i vostri timori, le vostre incertezze e paure! » ⁽³⁴⁾.

Non si dovrà dimenticare che tutto questo lavoro intenso nei riguardi della perfezione personale ridonda a favore della comunità dove si agisce o ci si trova: mentre i doni vengono dati *ad personam*,

fede si accende a contatto con quella dei fratelli, poiché lo Spirito Santo è stato promesso *con più abbondanza* alla comunità dei fedeli che non al singolo cristiano»: H. SCHÜRMAN, *Parole del Signore*, LDC, Torino-Leumann 1966, 23.

⁽³²⁾ *Lumi* e *Doni* sono le parole che più di frequente ricorrono negli scritti del Pontefice, come si potrà osservare più avanti. Si dovrà anche raggiungere la parola *fuoco*, a richiamo e a ricordo del fatto pentecostale: così si esprime al Falconieri in data 22 marzo 1833, in riferimento all'ambiente (Romagna) politico piuttosto caldo: «... Oh! preghiamo *davanti lo Spirito Santo*, affinché accenda tutti cuori di un *solo fuoco*: (quello) della Santa Carità Cristiana»: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1235.

« E' il Mastai di sempre: un rilievo di fatto, un'aspirazione spirituale collettiva; la vacuità di una lotta di partiti impastati di egoismo da un lato, la preghiera dall'altro per la santa cristiana carità nei cuori»: osserva il Serafini (*Ibidem*).

⁽³³⁾ Altra volta sarà molto deciso, puntualizzando la situazione quanto alla sofferenza, e dirà alla stessa: « *Baciate spesso e di cuore le croci* che il Signore vi manda senza badare da qual parte sieno, perché quanto più sono vili e ingrate [= sgradite] tanto più meritano questo nome»: A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 1549; *Lett.* 18-4-1829.

⁽³⁴⁾ *Ibidem*, 1574: *Lett.* 29-5-1834. In altra occasione approfondisce questo pensiero e dirà esortando: « ciononostante, armati di fede e pieni di fiducia in Dio, dobbiamo persuaderci con S. Francesco di Sales che dobbiamo amar Gesù Cristo e non dal letto delle delizie, ma dal letto del dolore e delle lacrime. Non dubitate ch'Egli ne darà tanta copia quanta si possa sopportare ». *Ibidem*, 1584: *Lett.* 6-9-1836.

Quanto al concetto di *Sposo di sangue* così scriverà in occasione di una monacazione: «...« [la giovane] ha preferito la croce di Gesù C. E ciò sia per vostro conforto e per stimolo di unirvi sempre più al vostro Sposo celeste, ch'è *Sposo di sangue e di pene*, per essere a suo tempo Sposo di gloria »: *Ep.* 151: *Lett.* 10-5-1837.

i carismi sono elargiti per il bene e l'utilità comune (cf. 1 Cor 12,7). Una elargizione straordinaria e immensa che viene a rifluire in tutta la vastità del Corpo mistico della chiesa. Non si invocherà dunque mai abbastanza e in forma comunitaria il «Lumen cordium» e il «Dator munerum», con quella stupenda e variegata supplica che troviamo racchiusa nell'Inno e nella Sequenza in suo onore. Da qui deriva la necessità da parte di ogni componente la comunità di rendere per davvero *Cenacolo* l'ambiente in cui opera. L'attento e vigile direttore spirituale lo rileva in una calda raccomandazione; l'invito, in definitiva, ad essere veramente «docibilis a Spiritu Sancto» (35):

«Riscaldiamoci di santo amore di Dio, specialmente accostandoci spesso alla *fonte dell'amore divino* e prepariamoci al gran passo dell'eternità [...]. L'eternità è la figlia spirituale subentrata in voi...!» (36).

Ora l'anima al canto del suo «Marana thà» (37) avverte il richiamo dello Sposo celeste: sente dentro di sé il mormorio dell'acqua che invita al luogo di «più spirabil aere», proprio come lo percepiva il martire, ormai prossimo alla sua finale prova di amore, di testimonianza vera: «*Deh! vieni al Padre!*» (38).

Sappiamo dalla cronaca e dalla storia che la monaca, per motivi di salute, non poté rimanere e perseverare nel monastero; ma l'animo e l'affetto vi si tennero costantemente attaccati. Il pontefice, di passaggio per la città di Ancona (1857), alla notizia della scomparsa di lei, si affrettò, con estrema degnazione, a suffragarne l'anima eletta (39).

(35) Cf. A. PEDRINI, *Spiritualità sacerdotale di Don Giuseppe Quadrio. Docilità allo Spirito Santo*, in *Palestra del Clero* (1981) 938-968.

(36) Ep., 153-154: *Lett.* 24-6-1837. Il curatore dell'Epistolario R. Ragnini ne fa un commento appropriato: «Quale migliore interpretazione di quella *massima dello Spirito Santo* (cf. *Eccle* 7,40): Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis»? Possiamo ben concludere che in questo affettuoso pensiero dell'eternità Pio IX, *al pari di tutti i Santi*, trovasse il segreto dell'innocenza della vita e di quell'ardue virtù, nelle quali ebbe tanto a risplendere»: *Ibidem*, in nota.

(37) Per un commento sulla espressione biblica si veda M. MAGRASSI, *Marana thà: clima escatologico della celebrazione eucaristica*, in *Riv. Lit.* (1966) 374-393.

(38) Riportiamo il celebre passo del martire: «Vivus enim vobis scribo, mori desiderans pro Christo; aqua autem viva alia manet in me; mihi intrinsecus dicens: — *Veni ad Patrem*»: IGNATIUS, *Epist. ad Romanos VII*, 2: FUNK II, *Tubingae* 1901, 211.

(39) Infatti «Il papa si ricordò della sua antica monaca, anche dopo la sua morte, avvenuta il 30 maggio 1855: nella sua visita ad Ancona nel 1857 si recò personalmente all'Istituto delle Fanciulle mendicanti, per rendere omaggio alla

Vi si sentiva legato, per tanti motivi: più che ad ogni altra, egli aveva dedicato e tempo e energie in quella quasi ventennale direzione spirituale. Ci pare allora che davvero colgano nel segno due autori del nostro tempo quando affermano: « In questo carteggio si trovano notizie interessanti la vita diocesana, ma ciò che rende davvero preziosa la raccolta è il fatto che può essere considerata una fonte diretta per comprendere e valutare nella sua genuina e spontanea bellezza l'anima di Mons. Mastai ». « Le lettere del maturo direttore di spirito rivelano un grande realismo, visibile soprattutto nell'insistenza sulla necessità di allontanare scrupoli, ansietà, malinconie, incertezze. E' il leit-motiv di tutto l'epistolario [...]. Nell'insieme Giovanni Mastai Ferretti è dunque costante: equilibrato, maturo, alieno da vie straordinarie, scettico di fronte ad aspirazioni, a vie straordinarie, ed a fenomeni soprannaturali, di cui si vantano persone consacrate » (40).

Altri brevi frammenti di « note spirituali » potrebbero essere desunti da gruppi di lettere che hanno avuto ultimamente la sorte di una pubblicazione, come quelle indirizzate al card. Patrizi (41). Sono però di ordine più politico-sociale: l'elemento « religioso » entra solo occasionalmente, là dove l'animo del Pontefice sembra felicemente congiungere l'azione con la contemplazione.

memoria della vera fondatrice ». Anche se imprecisata la fonte, il Serafini direbbe che « passando per Ancona si portasse alla tomba di Sr. Chiara Teresa e vi pregasse alquanto »: Cf. G. MARTINA, *Il carteggio di Giovanni M. Mastai Ferretti*, in *Pio IX* (1985) 5,6 e n. 5.

(40) O.P. ALBERTI, *L'Episcopato di G.M. Mastai Ferretti*, in *Pio IX* (1981) 279; e G. MARTINA, *Il carteggio di Giovanni Maria Mastai Ferretti*, in *Pio IX* (1985) 8.9.

(41) Cf. *Nuove Lettere di Pio IX. Corrispondenza con il Cardinale Patrizi*, (a cura di Lajos Pasztor), in *Pio IX* (1982) 3-85.

Ricaviamo qualche espressione tipicamente ascetica: « Mio caro cardinale, troviamoci spesso ai piedi della Croce. Dio è con noi! »; « Il Dio della misericordia e della consolazione ci conforti, ci illumini, ci sostenga, giacché ognuno vede quanto sia difficile la via che resta da percorrere » (19-3-1850); « *Il pregare* è sempre cosa non solo buona, ma ottima » (27-10-1867).

Così annota il curatore delle lettere: « Vi si può scorgere il filo conduttore: la profonda religiosità di Pio IX, la prevalenza in lui degli interessi religiosi su quelli politici; il suo intimo bisogno di pregare, la fiducia in Dio e il completo abbandono alla sua volontà in ogni occasione »: *Ibidem*, 28.

APPENDICE I: *Alcune voci profetiche nella vita del Pontefice segnalano la presenza dello Spirito Santo.*

Non torna certamente facile, a nostro avviso, neppure allo storico più attento e agguerrito — attraverso quelle maglie dalle più svariate vicissitudini che si infittiscono nella vita del Pontefice Pio IX — riuscire a penetrare nell'intimo del suo animo, scendere nelle zone d'ombra del complesso psicologico che lo caratterizza: avvertire o cogliere, in una parola, quelle che sono state le note più toccanti, vibrante sulle corde sensibili per i vari avvenimenti, sia in forma di consenso ovvero sia per ragioni di contrasto. In effetti nel tessuto di per sé inestricabile o difficilmente controllabile dei sentimenti e di quanto può accadere nella sfera del bio-psichico, entrano in gioco i più imprevedibili fattori che modificano o alterano completamente lo stato delle cose: a tutto questo va aggiunto il dato emotivo, che, come carica umana, generalmente ha accompagnato l'agire del grande Pastore della Chiesa. Comunque tutt'altro che nota negativa questa: per il Pontefice il fatto tornava come una felice alternativa, quasi si creasse in lui uno spazio ideale ove rifugiarsi di frequente, al riparo del susseguirsi implacabile di avvenimenti che spesso lo coinvolgevano suo malgrado o addirittura lo superavano. L'apertura sul divino, nella fermezza della fede e nella propria fattiva collaborazione, veniva ad essere per lui una valvola di sicurezza, una forma risolutiva di tante situazioni: grande fiducia in Dio e nello stesso tempo vigile attenzione ai segni dei tempi!

Un fine e critico intenditore — il Card. Palazzini — in un articolo: *Pio IX grande pastore di anime* (in *Pio IX*, [1979] 285) così chiarisce la posizione del pontefice: «La storia del Papato è una storia umana, talvolta anche troppo persuasivamente umana... Ma Egli [Pio IX] non era chiamato ad anticipare le prospettive, ma a sforzarsi di intuirle e a fare una scelta man mano che le esigenze lo imponevano. E le sue prospettive volte all'indietro, le prospettive che guardavano avanti furono fatte *sotto la luce dello Spirito* che lo guidava. Operava così convinto che la storia della chiesa e del Papato non è materia di giudizio finale degli uomini, ma del Signore».

A sapere avvicinare questi tempi, o meglio, a saperli interpretare valse al Pontefice la disponibilità ad accogliere la *voce dei profeti* del momento; e non furono pochi, quelli di cui amò circondarsi o dei quali

chiese il parere direttamente o per il tramite di messaggi epistolari; più volte, umilmente e senza ombra di attesa miracolistichè, vi fece ricorso. Alle loro indicazioni non esitò a prestar fede; e il tempo e i fatti gli diedero ragione.

Intendiamo fare in proposito qualche riferimento, solo per cernita e in ordine cronologico.

— Nell'anno 1842 una miracolosa conversione avveniva dinanzi all'immagine della Vergine a S. Andrea delle Fratte: attraverso una visione, Alfonso Ratisbonne, ebreo di nascita, si decideva improvvisamente a farsi cattolico. Alla notizia, quanto a risonanza sorprendente, benefica, così scrivendo all'amico card. Falconieri di Ravenna il Mastai affermava:

« ... La conversione dell'ebreo Ratisbonne ha prodotto a Strasburgo la conversione di altri 22 correligionari, e non del volgo. Sia benedetto il Signore!... Voi fatevi coraggio e spero che vedrete qualche prodigio anche in Ravenna. E' impossibile che Dio non ascolti le preghiere di tanto popolo unito al Pastore e non faccia conoscere ch'*Egli regna in Spirito* o per la punizione o per la conversione clamorosa degli empi... »⁽⁴²⁾.

Lo Spirito di verità avrebbe quindi trionfato e non solo nella regione di Francia, ma anche in quella di Inghilterra. Mirabile coincidenza: vera eleganza divina!

— Nell'anno stesso e a poco tempo di distanza dalla conversione del Ratisbonne nasceva, in una piccola borgata del Monferrato, un bimbo, che, cresciuto negli anni, sarebbe diventato alunno alla scuola di Don Bosco: un giovinetto che *brevi tempore* percorse le vie della santità fino a raggiungere la glorificazione degli altari (1954). Un fatto curioso legherà alla vita del Pontefice Pio IX quella del ragazzino: cioè oltre alla consacrazione di sé alla Vergine la sera della proclamazione del Dogma dell'Immacolata (1854), la visione appunto che egli ebbe durante un'estasi eucaristica. Gli sembrava di vedere il Pontefice con una fiaccola in mano (segno della fede e della religione) guidare una moltitudine immensa di persone: quella regione — l'Inghilterra — era immersa però in una profonda e fitta nebbia. A mano

(42) A. SERAFINI, *Pio Nono*, ecc., 793: *Lett.* 9-3-1842. Per notizie sulla vita e opere di Alfonso M. Ratisbonne, cf. G. MORETTI, *Ratisbonne*, in *Enc. Catt.* Vol. X, 548.

a mano che il pontefice si avanzava, le tenebre si diradavano. Così Don Bosco narrerà nella biografia del santo giovinetto:

« L'anno scorso (1858) essendo andato a Roma, ho voluto raccontare tale cosa al Pontefice, che la sentì con bontà e piacere. «Questo, disse il Papa, mi conferma nel mio proposito di lavorare energicamente a favore dell'Inghilterra, a cui ho già rivolto le mie più grandi sollecitudini». Tal racconto, se non altro, mi è come un consiglio di un'anima buona » (43).

— In particolare nel secondo decennio di pontificato si susseguono avvenimenti dei più notevoli sotto l'aspetto politico-religioso. Gli atti magisteriali, « Quanta cura » e il « Syllabus » prima e poi la celebrazione del Vaticano I, incidono difformemente sul tessuto della chiesa, in vasta ripercussione. A sostegno dell'autorità del Papa fa la sua comparsa un pio ed umile laico, Léon Dupont, chiamato volgarmente il « Santo di Tours », il devoto del Volto santo di Cristo nella città. Ferma e decisa eleva la sua voce di protesta contro oppositori o liberi pensatori; e nel contempo non esita a rivolgere la sua parola di conforto al Pontefice.

— On peut croire d'ailleurs que l'*Esprit Saint* est venu sauver le monde et le tirer de sa torpeur. Cet acte de vigueur rappelle l'expulsion des marchands du temple. Il avait le coeur tourné vers Rome. Le Pape pour lui c'était toujours le grande Pie IX (44). Lo chiamava con i titoli più devoti e cari; non esitava a pensare che gli fiorissero i miracoli sotto le sue mani, sicché gli oggetti che gli appartenevano dovevano essere ritenuti vere reliquie.

— Nel 1870, anno fatidico della presa di Roma e della Breccia di Porta Pia, un'altra figura eminente di uomo di Dio si affacciava alla ribalta della storia, in qualità di profeta. Fu proprio in questa

(43) G. Bosco, *Vita del giovinetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales* per cura di Bosco Giovanni, Torino, Tip. Paravia 1859. 99 (cf. *Opere edite*, ristampa anastatica: vol. XI [1858-1859] 249).

Così asserisce uno storico moderno: « Uno dei primi atti di Pio IX dopo il ritorno da Gaeta è — 21 settembre 1850 — la ricostruzione della gerarchia inglese...; e l'ultimo gesto di Pio IX sarà nel 1877 di preparare il ristabilimento della gerarchia in Scozia — due archidiocesi e quattro diocesi — ristabilimento che sarà realizzato qualche settimana dopo la sua morte »: H. DANIEL ROPS, *La chiesa delle Rivoluzioni: I - Di fronte ai nuovi destini*, Marietti, Torino 1984, 401.

(44) Cf. L.-M. DANVIRAY, *Léon Dupont*, in *Dict. de Spir.* III, 1831-1833; inoltre L. BAUDIMENT, *M. Dupont, le Saint homme de Tours*, Genval 1962, 254.

occasione che il Pontefice avvertì chiara la *voce dello Spirito* che parlava per mezzo dell'umile prete di Torino, Don Bosco.

Richiedendo il suo parere espressamente quanto al restare a Roma, ovvero allontanarsi (come aveva fatto nel turbinoso '48) ne ricevette rassicurante responso, nonostante i motivi avallati o le pressioni di altra parte. Infatti

« A Roma, nella prima impressione degli avvenimenti compiuti, vari membri della Corte pontificia consigliavano il Papa ad abbandonare la città e cercare altrove un rifugio sicuro. Pio IX esitava ad abbracciare questo partito, ma per prudenza aveva dato disposizioni necessarie per il viaggio. I prelati insistevano. Il Papa aveva fatto interpellare Don Bosco, chiedendogli consiglio ed assicurandolo che l'avrebbe seguito: quindi ripeteva a coloro che lo pressavano: — *Aspettiamo la risposta di Don Bosco!*

Ed il Venerabile, dopo aver lungamente pregato, mandò per mano fida la risposta concepita in questi termini: — *La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e sia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa.*

Pio IX revocò ogni disposizione per la partenza e non si mosse da Roma, nonostante che per qualche tempo gli venissero sussurrati pareri contrari. Così ci narrò più volte Don Cagliero, ben informato di questo fatto, perché egli stesso avea copiato la lettera da spedire al Santo Padre. Qual servizio non rese Don Bosco alla Chiesa in generale e all'Italia in particolare con questo suo consiglio! »⁽⁴⁵⁾.

Sempre pensando alla luce che il santo avrà ricevuto dall'alto, non si potrebbe chiudere meglio l'esposizione e la valutazione delle

⁽⁴⁵⁾ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, Vol. IX, Tip. SAID, Torino 1917, 923. E' interessante sapere come Don Bosco accolse la notizia della presa di Roma: cioè come una cosa che dovesse necessariamente accadere. « Don Bosco il 19 settembre (1870) si recava a Lanzo per cominciare il secondo corso di Esercizi spirituali. Da Roma non giungevano più lettere e il telegrafo non trasmetteva più notizie ai privati ».

20 settembre: « giorno della presa di Roma. Le prime notizie di questo fatto giunsero in Piemonte il giorno 21. L'annuncio venne dato a Don Bosco a Lanzo, mentre era in refettorio a prendere una tazza di caffè dopo Messa, e lo ricevette con la tranquillità propria di chi conosceva da tempo ciò che sarebbe avvenuto. Non disse parola, sicché fece meraviglia tutta quella sua calma glaciale » (*Ibidem*, 920).

Tranquillità, non significava indifferenza. Infatti salito ai Becchi, borgata natale, « in quell'anno non vi condusse né banda né tutti i cantori. Diceva in confidenza a Don Albera [Paolo, suo futuro secondo successore]: — *Come vuoi che stiamo allegri e in festa, se il Padre universale di tutti i fedeli è chiuso in Vaticano?* » (*Ibidem*, 924).

cose narrate che con un suo posato e rasserenante giudizio quanto alla chiesa e agli avvenimenti che la interessavano: « Dove vi sono uomini, vi sono miserie... Però la chiesa non ha nulla da temere: v'è sempre lo Spirito Santo per sostenerla! » (46).

— 1869-1878. Un'altra voce profetica sarebbe seguita a breve distanza di tempo e sempre a valido conforto del cuore del comun Padre. Qui i fatti e le documentazioni si impreziosiscono del dato carismatico oltre che profetico; e la persona direttamente interessata è un'umile monaca carmelitana, di origine araba, vissuta — l'ultima parte della sua esistenza — nel monastero di Betlemme (47).

Interessante il fatto: ella visse esattamente il tempo del pontificato di Pio IX dal 1846 al 1878. Dal Papa, che non conobbe personalmente, ma che venerava con tenero e filiale affetto — sempre per quei fenomeni di cui era favorita — assumeva spesso le fattezze del volto del Pontefice. A lui si era indirizzata più volte: le sue lettere avevano lo scopo di prospettare le varie situazioni o le contingenze anche più sconcertanti, scongiurando mali o assicurando cose o tempi migliori: il tutto era accompagnato da premurosi avvertimenti o profezie (48). In particolare volle direttamente interessare il Pontefice quanto ad una devozione che avvertiva necessaria, anzi indispensabile in seno alla chiesa: la devozione allo Spirito Santo! Ella ne sentiva la dolce e confortante presenza, avvolta com'era dal sacro mistero del Divino Consolatore (49).

« Les dernières années de sa vie [...] le Pape Pie IX devait plus que jamais être l'objet de ses sollicitudes filiales [...]. Elle écrivait le 27 janvier 1878 à Mgr Bracco: — *De nouveau j'ai rêvé que notre bien aimé Père et Pontife Pie IX va partir bientôt: sa couronne est achevée!*

L'ardente affection filiale de la carmelite pour Pie IX se traduit, certains jours, d'une manière extraordinaire, jusqu'à reproduire sur son visage les traits mêmes du saint Père. A partir de 1875 ou 1876

(46) *Ibidem*, vol. VII, 175. La frase viene pronunciata nei confronti del Padre Carlo Passaglia e della sua defezione religiosa (1861), nel momento del contrasto col Papa e con la Chiesa (*Ibidem*).

(47) Cf. P. ESTRATE, *Vie de Soeur Marie de Jésus-Crucifié*, Ed. J. Gabalda, Paris 1913, 408.

(48) Cf. A. BRUNOT, *Pie IX et soeur Marie de Jésus-Crucifié*, in *Pio IX* (1980) 55-57.

(49) Cf. A. PEDRINI, *La Serva di Dio Suor Maria di Gesù Crocifisso (1846-1878)*, in *Teresianum* (1983) 473-489.

assurent des nombreux témoins ses jeux, sa bouche, tout son visage se transfigurait durant l'extase et prenait une expression qui rappelait la phisionomie de Pie IX [...]. Quelques jours après [le 7 février] elle disait en extase: "*Voyez, quand mon Père est mort, il me semble que le ciel et la terre triomphants voulaient l'accompagner. Pourtant il avait un corps comme nous dit: — Rien ne vous empêche de devenir saintes comme moi!*" »⁽⁵⁰⁾.

Oltre questi rilievi che si inseriscono vitalmente nell'ambito della mistica, nel ritenere *santo il Pontefice* che amava, sempre in relazione alla attività di governo e di magistero la « Petite arabe » iniziava un discorso che sarebbe continuato in seguito: il desiderio di far conoscere il *Divino Sconosciuto* si traduceva nella devozione, che un'altra Beata, Elena Guerra, avrebbe inteso divulgare ovunque, nel mondo. Un'autentica stupenda anticipazione⁽⁵¹⁾.

2. - MISTERO DELLO SPIRITO SANTO NEL MAGISTERO: Discorsi e documenti pontifici (*aspetto dottrinale-pastorale*)

Avvertita e debitamente riconosciuta la presenza dello Spirito Santo nell'opera di santificazione — in un processo cioè incessante di unione con Dio e di rinnovata Pentecoste — il Pontefice Pio IX si sforzava di poter chiarire e render pratica la conoscenza del Mistero del Divino Paraclito in particolare nell'ambito immenso di tutta la chiesa, posta sotto la sua dipendenza. Il manifestarsi quindi della devozione — in un respiro più ampio veramente ecclesiale — avrebbe significato dar adito a tante nuove attività, volte a lumeggiare sempre meglio il discorso in questione: penetrare e quindi far gustare quelle ricchezze nascoste in Dio, in quelle profondità che solo lo Spirito conosce e accredita talora alcuni a delibare. Sulla cattedra di Pietro gli si offriva abbastanza di frequente l'occasione di intensificare questo studio o questa pratica, veicolandone così il messaggio nei pubblici incontri: la sua parola, ravvalorata dalla preghiera e dalla meditazione, acquistava un tono sempre più efficace e diretto,

⁽⁵⁰⁾ A. BRUNOT, *Pie IX et soeur Marie de Jésus-Crucifié*, ecc., 58.

⁽⁵¹⁾ Cf. P. SCAVIZZI, *Elena Guerra apostola dello Spirito Santo*, Lucca 1933, 326; I. TUBALDO, *L'azione dello Spirito Santo secondo Elena Guerra*, Ist. S. Zita, Lucca 1955, 182; D. ABBRESCIA, *Elena Guerra. Profetismo e rinnovamento*, Ed. Queriniana, Brescia 1971, 278.

più rispondente al momento, in forma immediata. Era il suo un gesto di autentica testimonianza, convinta e convincente, nella presa cosciente di contatto delle necessità del momento e dei vari problemi. Aveva bisogno, nel suo magistero, di tanta luce e di tanta forza, che solo lo Spirito di verità e amore poteva offrirgli. Un magistero che si avvalorava del dato dottrinale, pur sempre nell'ambito e nell'indirizzo pastorale: un insieme organico e armonico di alto magistero o di umile colloquio con il popolo fedele. E' facile comunque rilevare che abbiamo qui — per il suo contenuto — il meglio del pensiero del papa Pio IX: ci è sembrato perciò doveroso di volerlo raccogliere con la necessaria precisione ed attenzione, in ossequio anche all'argomento che si dispiega mirabile e esaltante, relativamente alla Terza divina Persona e al suo mistero.

2.1 - Verità di fede e i misteri riguardanti il Paraclito

Ci pare ovvio iniziare il discorso dalle verità di fede e dai misteri essenziali della nostra religione⁽⁵²⁾.

Il primo e fondamentale riferimento non può essere che quello trinitario: lo Spirito S. è visto, quanto alla sua sussistenza (*vita divina ab intra*), nel principio di natura e nella sua distinzione di persona. Di più, come elemento di comunione (*nexus*, seu *spiratio*); tra le Persone divine si costituisce quale Amore sostanziale del Padre e del Figlio: dalla loro spirazione la sua processione. Mentre il Figlio è di derivazione partecipata dal Padre come da fonte di santità, lo Spirito Santo procede da entrambi: «*ex quibus Ipse procedit*».

Uno dei passi mirabili nella sua stesura ce lo rappresenta appunto nella sua unicità e divinità di Persona:

«*Sicut unus est Deus Pater, unus Christus eius [Filius], unus Spiritus Sanctus, ita una divinitus est revelata veritas, una divina fides humanae salutis initium omnisque iustificationis fundamentum*»⁽⁵³⁾.

Oltre che mezzo di santificazione, lo Spirito Santo è strumento efficace a nostra disposizione, al fine di poter accogliere con facilità e fedeltà il deposito della fede con tutte le sue necessarie impli-

⁽⁵²⁾ La documentazione, solo per questi scritti del Pontefice, sarà riportata col testo *in lingua latina*.

⁽⁵³⁾ *Pii IX Maximi Acta*, Pars I°, Vol. II, Ex Typ. Bonarum Artium, Romae 1856, 513: *Adl. ad Cardinales*: 17-3-1856.

canze. Entra quindi in azione l'efficacia di presenza dello Spirito che illumina e sostiene la stessa chiesa nella sua compagine storica e nella trama del suo tessuto di verità: favorisce pertanto la maggior disponibilità all'accettazione dei misteri e delle altre verità rivelate in sé o, ancora, offerte la predicazione in atto, quale conferma della medesima. Dirà il Pontefice in riferimento allo Spirito che è Rivelatore, dal momento che insegna la verità in tutta la sua completezza:

« [...] nemo tamen evangelicae praedicationi consentire potest, sicut oportet, ad salutem consequendam absque *illuminatione et inspiratione Spiritus Sancti*, qui dat omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati... » ⁽⁵⁴⁾..

Alla comunicazione e diffusione delle verità si affianca pure la Tradizione apostolica e dei Padri della chiesa, ispirata e sostenuta dal Divino Paraclito: per cui l'*obsequium mentis* viene convalidato maggiormente dall'apporto divino, che rende stabile la chiesa sul fondamento della sua roccia incrollabile:

« ...notitia, qua per Spiritum Sanctum fides suscipitur...; et catholica ecclesia, quae a Spiritu Sancto semper edocta [est], columna est et fundamentum veritatis, tamquam doctrinam possidens, divinitus acceptam... » ⁽⁵⁵⁾..

Al Sommo Pontefice, quale vindice e mastro supremo della cristianità, compete non solo l'obbligo della salvaguardia della verità nella sua integrità ⁽⁵⁶⁾, ma anche il potere di esplicitarla *ex cathedra*

⁽⁵⁴⁾ *Ibidem*, Vol. IV, 184.

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem*, Vol. III, 552; *Monumenta de dogmatica definitione Imm. Conceptionis Virginis Mariae Deiparae*, Romae 1854, 10.

⁽⁵⁶⁾ Per l'integrità della fede e per la salvaguardia della formazione dei giovani chierici nelle Università ecclesiastiche il Pontefice darà disposizioni precise, soprattutto per il caso del libro di un certo P. Francisco de Paula, pubblicato a Lima nell'anno 1848: al Card. Lambertini scriverà il Pontefice per la difesa della fede nei giovani chierici, affidati alle solerti cure della chiesa e dei loro Vescovi, cui dovranno dare la loro obbedienza come a guide stabilite dallo Spirito S.: « ...ut fideles vobis [Episcopis] concrediti magis in dies enutriti verbis fidei et per gratiarum charismata confirmati crescant in scientia Dei et ambulent per semitas Domini... »: *Pii IX P. Maximi Acta*, Vol. I, 364: *Epist.* 17-5-1852.

Sulla fedeltà al mandato di Cristo e la fermezza nel conservare l'integrità della fede si noterà la straordinaria azione del Pontefice Pio IX, specie nel Concilio Vaticano I: infatti « per mezzo di quella illustre ed ecumenica adunanza, sulla quale, pur tra l'imperversare delle passioni, *alito lo Spirito di Dio*, si emi-

in quei suoi dogmi, che restano inclusi implicitamente nel mistero di salvezza. Necessaria quindi l'assistenza dello Spirito di Verità, come da assicurazione del Divino Maestro, a mantenere salda la compagine del Corpo mistico della chiesa:

«...ut Spiritus Sancti virtute mentem nostram dirigere et confirmare dignetur [Deus]... *advocato* cum gemitibus Patris et Filii Spiritu, eoque sic *aspirante* »⁽⁵⁷⁾.

Comunque in queste definizioni dogmatiche, dove è impegnata la parola di Dio e dove l'infallibilità è divinamente assicurata, sempre si nota l'assistenza benevola e sicura di quello Spirito di forza e di verità, che fu promesso dal Cristo a Pietro e ai suoi successori; non certo per una rivelazione di dottrine nuove e peregrine, ma per la chiarificazione di una verità già in altre contenuta:

« Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est ut, eo revelante, novam doctrinam patefacerent, sed ut eo assistente traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent »⁽⁵⁸⁾.

Mentre lo Spirito Santo dispone le anime all'accettazione dei dogmi, esso è presente e domina in tutte le verità: il cristiano continua a credere appunto in forza dell'ispirazione e assistenza del Paraclito, perché per fede sa che esso non cessa mai di vivificare la chiesa mediante i sacramenti e i ministri ordinati, a cominciare dai vescovi di creazione divina per la pienezza dell'ordine sacro:

« Episcopos, quos Spiritus Sanctus posuit regere ecclesiam », in particolare nell'amministrazione del sacramento della cresima o Confermazione, dove si riceve lo Spirito Santo stesso come dono, « ad robur »: in difesa e a testimonianza della verità:

« sacramentum confirmationis, per quod *specialis gratiae robur* confertur ad fidem catholicam in gravioribus etiam periculis constanter profitendam [...] »⁽⁵⁹⁾.

sero quelle definizioni che determinarono, in modo inequivocabile, la struttura interna della chiesa, che doveva essere ulteriormente approfondita dal Concilio Vaticano II. Pio IX pose l'architrave della mirabile costruzione»: A. PIOLANTI, *Il magistero teologico di Pio IX*, in *Pio IX* (1981) 252.

⁽⁵⁷⁾ *Monumenta de dogmatica definitione Imm.*, etc., 25.

⁽⁵⁸⁾ *Pii IX P. Maximi Acta*, etc. Vol. IV, 216: *De Romani Pontificis infalibili magisterio*.

⁽⁵⁹⁾ *Ibidem*, Vol. II, 205: *Adloc. ad Arch. et Episcopos Neapoli, Epist.*

Nella stessa mirabile struttura e servizio della chiesa (Koinonía e Diaconía) si nota e si ammira la presenza dello Spirito che vivifica ed incrementa l'opera del Cristo: in particolare a suscitare nuovi virgulti e nuove propaggini, specie nell'ambito della vita consacrata, attraverso i carismi e i doni dei *Fondatori*, che furono scelti ed ispirati dallo Spirito a creare tali stati di vita:

«ad animarum salutem procurandam a *sanctissimis viris*, divino afflante Spiritu institutae (religionis familiae)»⁽⁶⁰⁾.

E tutto ciò a favore della vita del cristiano, per cui nella chiesa si avvera una continua rinnovata Pentecoste, come al tempo degli Apostoli, nella città santa di Gerusalemme, là dove sarebbe derivata ogni forma di consolazione:

«...ibi, Spiritum Sanctum in Apostolos delapsum esse [credimus], «ibi ad Apostolos suos illuminandos, corroborandos, atque ad renovandam terrae faciem, *misso Spiritu Sancto Paraclito*: (et ipsi loquebantur) prout Spiritus daret eloqui»⁽⁶¹⁾.

Nella città santa tutti i discepoli e quanti aderirono all'annuncio, dirompente dal Cenacolo, furono scelti e santificati, e prima fra tutti la Madre del Cristo, la prima fedele, la prima cristiana. Nessuno prima di lei e più di lei capace di accogliere la luce e la forza dello Spirito, in vista dei meriti del Figlio: lo Spirito del Signore era già sopravvenuto in Lei con l'abbondanza di ogni grazia e favore celeste, fin dal

8-12-1849. Quanto all'*autorità* dei Vescovi *proveniente da Dio*, quindi non soggetta a nessuna potenza umana, così si esprime il Pontefice: «...proinde a nulla quantumvis sublimes saeculi potestate episcopali officio privari possunt iis, quos *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei*»: Pii IX P. Maximi Acta, vol. II, 9: *Epist.* 5-2-1875. E quanto al *sacramento della Confermazione*: «[Voi] tutti devoti alla S. Sede: Dio vi ricompensi [...]. Continuate a combattere coraggiosamente le battaglie del Signore e procurate con tutte le vostre forze di non venir mai meno alle vostre promesse [...]. Il *sacramento della confermazione*, che tutti avete ricevuto, vi fece soldati [testimoni] di Gesù Cristo e vi diede le armi a vincere la dura prova»: P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del Pontefice Pio Nono*, ecc., vol. I, 116: *Discorso Alla Grandissima Deputazione della Germania*: 16-6-1871.

⁽⁶⁰⁾ *Ibidem*, Vol. II, 46: *Adloc. ad omnes supremos moderatores Abbates prov. aliosque Superiores regularium Ordinum*: 17-6-1847. Cf. inoltre *Perfectae caritatis* 1; F. CIARDI, *I Fondatori, uomini di Spirito*, Città Nuova Ed., Roma 1982, 408.

⁽⁶¹⁾ *Ibidem*, Vol. II, 59; 65: *Adloc. ad Patriarcham Jerusalem*: 23-7-1847; *Epist. ad Cardinales*: 4-10-1847.

primo suo immacolato concepimento; appunto dalla dignità di Madre del Salvatore ogni pienezza dello Spirito:

«...Virginis, et quam ipse Filius substantialiter facere se matrem elēgit et ex qua *Spiritus Sanctus* voluit et operatus est, ut conciperetur et nasceretur Ille [Christus], *ex quo Ipse* [Spiritus] *procedit* »⁽⁶²⁾.

Al Papa dell'Immacolata non mancheranno occasioni per esaltarne il mistero; si dimostrerà allora un vero cantore, quasi « cetra dello Spirito » divinamente toccata dal sommo impareggiabile Artista:

« Deiparam fuisse omnium *divinam gratiarum sedem* atque omnibusque divini *Spiritus charismatibus exornatam*, immo eorundem *charismatum infinitum prope thesaurum, abyssumque inexhaustum...* ».

« Beatissimam Virginem, praeviente scilicet *Spiritus Sancti gratia* a peccato originali praeservatam... »; «...*Spiritus Sancti gratiā donatam...* »; «...*Spiritus Sancti virtute (ut fontem) signatam vel divinisimum templum* »; «...*tabernaculum esse ab Ipso Deo creatum... formatum* »; «...*domicilium universarum gratiarum Spiritus Sancti factam* »⁽⁶³⁾.

Alle lodi esaltanti si unisce l'invocazione più fervente, ritenuta la Vergine quale Aiuto e madre della chiesa, vera Mediatrice delle grazie divine:

« [...] *aderit praesertim, si oratrix pro nobis accedat Virgo SS.^{ma} Dei parens Maria, cuius immunitatem ab originali maculā, vobis ma-*

(62) « *Monumenta de dogmatica definitione Immaculatae Conc. Virginis M. Deiparae, Romae 1854, 27.*

Rievocando il giorno dopo — 9 dicembre — l'avvenimento della proclamazione del Dogma, affermava: « Noi abbiamo con l'aiuto del Divino Spirito definito [...] il singolare privilegio in verità convenientissimo alla Madre di Dio [...] », mentre nel lontano 1825 in un discorso di Novena per la festa dell'Immacolata faceva questa invocazione: « Se io sarò fatto degno di ottenere *dal Divino Spirito*, colla intercessione di Maria, quei lumi, che per lo sviluppo di sì vasto argomento si chieggono, spero con fondamento che tutti sentiremo in noi crescere la devozione verso questa cara Avvocata, lo che mostreremo per prova quando ci decidiamo a porre ogni studio per imitarla »: *Novena inedita dell'Immacolata Concezione* (1825), cf. D. BERTETTO, *Pio IX e l'Immacolata*, in *Pio IX* (1983) 255-274.

(63) *Monumenta de dogmatica definitione Imm. Conc. Virg. M. Deiparae, etc.*, 14, 15, 119-20.

Sull'argomento mariano si veda Fr. card. CARPINO, *Pio IX il Papa dell'Immacolata*, in *Pio IX* (1981) 127-134. Cf. inoltre il *Panegirico della Concezione Immacolata* (8 dic. 1826), in *Pio IX* (1982) 332-345 (in particolare 343).

gno cum nostro gaudio adstantibus et plaudentibus, *divino adiuvante Spiritu*, pronunciamus » (64).

Nell'esaltazione di Lei la glorificazione della chiesa stessa, che onora Dio e la Madre sua particolarmente nei misteri, dove Ella più che mai si ritiene presente, e santamente coinvolta.

2.2 - *Mistero di Pentecoste*

Risulta fenomeno spirituale quanto mai plausibile; non v'è mistero della vita del Cristo dove non sia dominante la presenza dello Spirito, poiché là dove è il Cristo Signore ivi pure è il suo Spirito, al dire di S. Ambrogio (65): dalla nascita all'Ascensione, mistero in cui lo stesso Cristo lascia spazio di azione e di presenza allo Spirito che ha promesso. Da lui stesso sarà inviato insieme al Padre, fonte di grazia e d'ogni dono perfetto (cf. Gc 1,7).

Per questo il mistero di Pentecoste a buon diritto può essere ancora detto mistero di Cristo, essendo il cinquantesimo giorno della sua Pasqua di resurrezione. Più che mai in questo mistero si assiste alla forma evidenziata della stretta unione tra il Cristo e il suo Spirito: del resto essi sono le due braccia del Padre, secondo una bella espressione patristica (66): due braccia con le quali il Padre tende ad abbracciare tutto il mondo in un vincolo di amore e di salvezza.

Nell'animo del Pontefice vibra questo sentimento di forte sintonia con il dato liturgico e scritturistico: viene fatto ampio riferimento al momento pentecostale e all'episodio menzionato dagli Atti degli Apostoli; in un'attesa di preparazione e di conformità, e nel contempo

(64) *Pii IX P. Maximi Acta*, vol. I, 630: *Adl.* 10-12-1854. Ma già il 26-8-1852 aveva anticipato la sua completa convinzione nell'affermare: « [...] ac *divino* fecunda *Spiritu* sine ulla integerrimae virginitatis iactura Unigeniti Jesu Christi mater effecta! » *Ibidem*, 373.

Il mistero dell'Incarnazione veniva contemplato nella dimensione trinitaria: « L'Eterno *Padre* godeva di avere una tal *Figlia*, l'Eterno *Figlio* esultava nel riconoscere tal *Madre*, e si rallegrava lo *Spirito Santo* per avere tal *Sposa*; e fin d'allora questa augustissima *Triade* entrò in Lei per grazia, abitandovi con sommo gaudio »: *Novena inedita dell'Immacolata Concezione 1825*, in *Pio IX* (1983) 282.

(65) « Neque Christus sine Spiritu, neque Spiritus potest esse sine Christo »; « Idem est Spiritus Dei, qui Spiritus Christi est »: S. AMBROSII, *De Spiritu Sancto*, III, 7, 44; I, 3, 54: PL 16 2/1 786 B; 717 BC.

(66) Cf. IRENAEUS, *Adver. Haer.* 5,6,1: PG 7, 1137 A: « Per manus enim Patris, idest per *Filium* et *Spiritum* fit homo secundum similitudinem Dei ».

di richiesta di grazie e favori:

« Di fatto dopo che *gli Apostoli* ebbero veduta la presenza sensibile di Gesù Cristo, si radunarono nel Cenacolo in continue preghiere a Dio, finché non venne sopra di loro lo Spirito Santo a *illuminarli* con la sua luce, a *fortificarli* con la sua grazia, ad *infiammarli* del suo Amore, a *riempirli* insomma di tutti i suoi Doni, di guisa che poterono poi sfidare tutti i rischi e tutte le fatiche per la diffusione della fede e della religione di Gesù Cristo... Pregate, figlioli miei, e pregate non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma per tutto il mondo, giacché in ogni parte vi sono grandi persecuzioni alla chiesa, e però grandi cagioni di temere castighi e le vendette di Dio! » (67).

Come è dato osservare, non veniva ad essere un semplice richiamo o vuota rievocazione quella che intendeva fare il Pontefice nel proporre il Mistero del tempo: l'intento era senza dubbio pratico, eminentemente pastorale. Lo ricaviamo da quest'altra allocuzione tenuta e svolta con tanto fervore nella richiesta dei doni e frutti dello Spirito a beneficio delle anime:

« In questi stessi giorni abbiam celebrata l'*Ascensione* di Gesù Cristo, che andò a sedere alla destra del Padre. Domani celebreremo la *discesa dello Spirito Santo*. Non siamo degni noi di vedere il Cielo aperto; ma lo Spirito S. verrà insensibilmente nelle nostre anime e ci riempirà dei suoi Doni!

Egli ci infonderà il *dono della forza*, affinché perseveriamo costanti nei sani principi; ci infonderà il *dono della sapienza* per ben governarci in mezzo alle difficoltà della vita; ci infonderà il *dono del consiglio* per scegliere mezzi opportuni a tutelare i diritti della S. Sede. E come avvenne a quei nuovi Cristiani, che istruiti e battezzati da S. Paolo (cf. At 19, 1-7) cambiarono subitamente lingua: quelli che poco fa [prima] dicevano di non conoscere neppure se lo Spirito Santo esistesse, cominciarono tosto a profetare e a lodare Iddio; così speriamo che avvenga pure [di noi] oggi, che per i divini influssi dello

(67) P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano dal principio della sua prigionia ai fedeli di Roma e dell'Orbe*, Roma 1875, Vol. III, 242-243: Discorso: *Ad un buon numero di Signore per lo più forestiere*: 19-5-1874.

Gli effetti della Pentecoste vennero pure richiamati in un discorso raccolto in forma riassuntiva, rilevando che « il Santo Padre accennò alla presente *solenità dello Spirito Santo*, in cui gli *Apostoli*, *primizie della fede*, investiti da quella fiamma celeste, diedero *fiori e frutti* di vita eterna. Inculcò quindi lo spirito di concordia e di carità tanto necessario per trionfare degli ostacoli [...] »: *Ibidem*, vol. I, 422-423: Discorso per il *Raduno del Consiglio della Federazione Piana*: 22-5-1872 (il corsivo nel testo è nostro).

Spirito settiforme sien cangiate le lingue di certi altri Cristiani e che chi mal parlava della religione, prenda a celebrarne i misteri, e chi offendeva la divinità di Gesù C., ora le renda gloria e onore... » (68).

La lingua nuova che lo Spirito Santo aveva donata agli Apostoli e con essi alla chiesa intera era quella della carità, dell'amore : si sarebbe così effettuata la vera intesa, l'unione perfetta dei cuori. Ed ancora ammoniva il santo Pontefice:

« Da ogni nazione... si veggono accorrere in questa città continuamente i Cattolici di tutto il mondo; veggonsi uniti tutti come un cuor solo ed un'anima sola: *Cor unum et anima una* (cf. At 4,32). Tale era lo spettacolo, che dopo la discesa dello Spirito Santo, ammiravasi in Gerusalemme: unione, concordia di tutti i popoli, che si abbracciavano nella fede di Gesù C. E con questo la chiesa si dilatò man mano su tutta la superficie della terra... Figli carissimi, rammentiamoci che noi siamo tutti pellegrini su questa terra: nostra patria è il cielo...! » (69).

Giungevano allora veramente opportune la Novena e la Ottava della solennità di Pentecoste: mentre era dovere del pastore farne l'invito per una degna celebrazione, il Pontefice non nascondeva la gioia che gli fioriva nell'animo, quasi a sollievo di tante angustie che l'opprimevano. Non di rado le sue espressioni venivano sottolineate dalla commozione, come nel discorso rivolto agli *Studenti cattolici*:

« In mezzo a tanti mali, in cui si trova questa nostra città, capo dell'Orbe cattolico... in mezzo alla desolazione e allo scolorimento di Roma ... sento un conforto che mi dà maggior coraggio. E voi stessi contribuite a darmi questo conforto e questo coraggio, imperocché in questi giorni, nei quali celebriamo *la solennità dello Spirito Santo*, veggio non essere tra voi la orribile confusione delle lingue di Babilonia; ma veggio anzi quella unione e quella unanimità, che tanto conferiscono al trionfo della buona causa.

Cari figli, io vi ringrazio di questa pietà, e Dio ve ne sarà grato, e vi difenderà dai vostri nemici e dai nemici della Chiesa e dai nemici miei! In mezzo a tanta iniquità e a tanti mali lo *Spirito Santo* vi conceda tutti i suoi Doni... » (70).

(68) *Ibidem*, vol. IV, 513: Discorso Ai Pellegrini di Agen e Belley: 19-5-1877.

(69) *Ibidem*, 518: Discorso Ai pellegrini di Marsiglia e di Limoges: 22-5-1877.

(70) *Ibidem*, vol. I, 92: Discorso Agli studenti cattolici della Univ. romana: 29-5-1871.

Pure in determinati momenti il Papa ritenne che ci potesse essere una rinnovata Pentecoste, e quindi le suppliche si elevassero con maggior fervore: avvenne questo nella immediata preparazione al Concilio Vaticano I. In data 11 aprile 1869 intese invocare pubblicamente lo Spirito S., perché Lui fosse il vero protagonista della « convocazione santa » e del solenne avvenimento:

« Praecipimus autem, a commemorato die primo Iunii usque ad diem qui oecumenica Synodus finem habuerit, ab omnibus universi catholici Orbis utriusque cleri sacerdotibus quotidie addi in Missa *orationem de Spiritu Sancto deque eodem S. Spiritu divinum praeter consuetam Missam conventualem sacrificium fieri in omnibus huius urbis patriarchalibus ecclesiis* » ⁽⁷¹⁾.

In forme individuali si raccomandava la recita del *Veni Creator* (invece cantato durante le sedute conciliari) e della *Sequenza*, in modo che ecclesialmente e privatamente si invocasse costantemente lo Spirito di Verità ⁽⁷²⁾.

2.3 - Elargizione dello Spirito: carismi, doni e frutti

Se operosa è la presenza dello Spirito là dove Egli si trova, la stessa elargizione è più che mai abbondante e fruttuosa: la donazione di tali grazie e favori, in un certo senso, dà contenuto e preziosità al mistero di conoscenza e di devozione al Paraclito. Lo Spirito del Signore, in quella che è la sua missione, è essenzialmente Datore e dispensatore di lumi, doni e carismi; e la chiesa nella sua forma più diversificata ne diventa beneficiaria, fino ad ottenere la pienezza dello Spirito. Ora tutte queste elargizioni sono volte ad un fine in particolare sia per l'esercizio delle virtù, sia per il funzionamento o la celebrazione dei ministeri.

Il Pontefice Pio IX precisa il suo pensiero, prendendo a prestito alcune espressioni di S. Gregorio Magno, e così afferma:

« ... doctrinā ad propriam aliorumque aedificationem semper utantur, serio meditantes. Nam ubi sapientissime monet Sanctus Gregorius

⁽⁷¹⁾ *Pii IX P. Maximi Acta*, etc. vol. V, 22: in data 11-4-1869.

⁽⁷²⁾ Le due preghiere liturgiche esprimevano perfettamente la pietà propria del tempo pentecostale: si intendeva così avviare un discorso privato ed ecclesiale intonato alla spiritualità del mistero, come oggi possiamo leggere più diffusamente: cf. V. FARAGONE, *Ricevete lo Spirito Santo (Gv. 20,22): Teologia, spiritualità e mistagogia della Pentecoste*, Roma 1984, 247.

Magnus, decessor noster: — *cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum; [ac propterea] tanto esse humilior atque ad serviendum [Deo] promptior debet ex munere, quanto se obligatorem esse conspicit in reddenda ratione* »⁽⁷³⁾.

Ad assolvere il mandato tutti i santi, ed ogni anima buona in particolare si sono sentiti in obbligo di ricevere e santamente sfruttare questi doni e favori: modelli di tale *gratiarum actio* S. Elisabetta e il figlio suo, Giovanni Battista⁽⁷⁴⁾. Gli Apostoli in modo speciale avvertirono questo dovere, per l'assolvimento del loro *munus docendi*. Ma l'abbondanza di questi doni e carismi viene ancor oggi concessa a tutti i cristiani che hanno un compito o un ministero particolare da svolgere. Così il Pontefice avverte i giovani studenti delle Università ecclesiastiche romane:

« In mezzo a tante iniquità e tanti mali lo *Spirito Santo* vi conceda *tutti i suoi Doni* e in specie *quello della fortezza* perché possiate resistere a tanti errori e a tante cattive dottrine, frutto dell'insegnamento perverso e dei falsi principi dei nemici di Dio e di questa Santa Sede. Ma voi vi siete già dichiarati del tutto contrari a queste massime perniciose, e perciò vi do una *benedizione che mi viene dal profondo del cuore* »⁽⁷⁵⁾.

In genere nei discorsi vengono richiamati tutti i santi *sette doni*; come già sappiamo, anche da giovane sacerdote, aveva esplicitamente trattato l'argomento⁽⁷⁶⁾. In special modo gli sono cari il primo e l'ultimo, diremmo, della scala che conduce a Dio, cioè il *timor di Dio* e la *sapienza*: più forse il timore, anche perché esso è veramente l'inizio della sapienza, secondo il detto scritturistico (cf. Eccli 1,16). Persino

(73) Pii IX P. Maximi Acta, vol. I, 573: *Adl. ad Rel. et fideles Armeniae*: cf. S. GREGORIUS M., *Homil. IX, 1*: PL 76/2, 1106 AB.

(74) Cf. *Monumenta de dogmatica definitione Imm. Conc. B. Mariae Virginis Deiparae*: etc., 19.

Accanto a queste figure di primo piano anche i primi testimoni del Cristo Risorto, come il protomartire S. Stefano; di Lui il Pontefice dice: « ...vero modello di ecclesiastica sapienza e zelo per la sacra Dottrina lo vediamo in S. Stefano, il quale non sappiamo quanto apprendesse a scuola [dei dottori della legge], ma ben sappiamo che era pieno di *sapienza divina*, perché *pieno di Spirito Santo* ».

(75) P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del pontefice Pio IX*, ecc., vol. I, 92: *Discorso Agli Studenti cattolici delle Univ. Romane*: 29-5-1871.

(76) Cf. supra nota 6.

nelle benedizioni che soleva dare, cercava di ricordare questo dono essenziale ⁽⁷⁷⁾: gli era caro, specie quando doveva parlare ai giovani e alle tenere anime di recente visitate dal Signore nella I^a Comunione; richiamandosi al fatto di eccezionale importanza lo diceva:

« ...giorno, nel quale Gesù Cristo si era degnato di impreziosire della sua presenza le anime loro: *dono* che non poteva paragonarsi al più ricco e cospicuo che avesse mai loro fatto il più potente re della terra. Custodissero [perciò] nel cuore la grazia ricevuta e il *santo timor di Dio* [...]. Questo il ricordo che S. Alfonso M. de' Liguori aveva lasciato dal [sul] letto di morte al nipote suo, dicendogli che *avesse sempre in cuor suo il santo timor di Dio* . E infine raccomandando la custodia dei sensi e il lavoro... paternamente li benedisse » ⁽⁷⁸⁾.

Ancora dinanzi ad uno stuolo di giovinette, guidate dalle loro educatrici (Maestre Pie), sottolineerà lo stesso concetto e dirà:

« Nella vostra piccola età voi non sapete leggere la S. Scrittura, ma se vedeste quante volte *lo Spirito Santo* chiama nei Salmi *beati coloro che temono Dio* . Dunque se volete un giorno andare in Paradiso, temete Dio, custodite la lingua, rispettate le Maestre, ubbidite ai genitori e lavorate! » ⁽⁷⁹⁾.

Stupenda questa capacità del Pontefice di sapersi adattare ad ogni categoria di persone, specie rispettando la piccolezza e l'ignoranza dei più umili, come i bimbi. Alle persone invece che maggiormente sono nella condizione di capire o saper valutare il dono della sapienza, ad essi si rivolge in modo da far percorrere gradatamente il cammino che conduce al supremo dono: nel saper gustare le cose divine, anzi le stesse pene veramente nella concezione di un « *recta sapere* »; e così dirà:

« Chi vive col *timor di Dio* , sente anch'esso, sì, in morte i dolori del corpo, ma la speranza nel suo Signore gli dà la *forza* a sopportare volentieri le dure pene di quegli estremi momenti » ⁽⁸⁰⁾.

⁽⁷⁷⁾ « Vi benedico [...] in nome dello Spirito Santo, e questo vi riempia dei suoi sette doni e in particolare del *santo timor di Dio* »: P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del pontefice Pio IX* , ecc., vol. IV, 641-542: Discorso Ai Pellegrini Svizzeri. 26-5-1877.

⁽⁷⁸⁾ *Ibidem* , vol. III, 507: Discorso Agli Alunni di varie scuole pontificie per la I^a Comunione: 10-5-1875.

⁽⁷⁹⁾ *Ibidem* , vol. II, 414: Discorso A una scuola di fanciulle diretta dalle Maestre Pie di S. Lucia: Ag-Sett. 1873.

⁽⁸⁰⁾ *Ibidem* , vol. III, 53: Discorso Alla pia Unione delle Dame cattoliche: 16-11-1873.

E così con il dono sempre maggiormente accettato, valutato e usufruito si giunge alla perfezione della carità, nella vera sapienza; egli nell'assicurarlo, promette pure il ricordo e l'aiuto della sua preghiera:

« Prego Gesù Cristo che vi dia parte della *sua sapienza*, affinché conosciate vie meglio la posizione in che vi trovate e ricordiate che non siete nati per la terra, ma per la patria celeste. Prego infine *lo Spirito Santo* acciocché vi illumini nelle vie tenebrose di questo misero mondo, e che illumini anche tutti coloro che *in tenebris et in umbra mortis sedent...!* » ⁽⁸¹⁾.

E con l'augurio del dono più sublime anche gli altri sette doni al completo, che sono inequivocabilmente necessari per l'esercizio delle varie virtù. Ciascuno si disponga perciò a riceverli in grande abbondanza, come fecero gli Apostoli; e pertanto affermerà:

« [...] a consolarli gli [a loro] assicurò il Signore che se Egli non fosse partito, il divino Spirito non sarebbe venuto a dar loro *forza e coraggio*; ma nello stesso tempo li assicurò che *questo Spirito* sarebbe venuto a rimproverare gli empì di un grave peccato, vale a dire, e Gesù C. lo manifestò, il peccato dell'incredulità [...]

Benedite perciò, o Signore, le persone, le famiglie di ciascuno [dei presenti], i loro affari: *ispirate loro santi consigli*, giacché diceste che partivate per inviarci lo Spirito Divino: questo Santo Spirito ci dia la *forza, il consiglio, la sapienza, e tutti i doni* che sono necessari per combattere i nemici, così potenti ostili e fieri... » ⁽⁸²⁾.

Tra i doni e i carismi offerti dal Paraclito sussiste il *discernimento*, ovvero come lo chiama S. Paolo la « *discretio spirituum* » (cf. 1 Cor

⁽⁸¹⁾ *Ibidem*, vol. III, 421: Discorso *Al Circolo Teutonico delle Letture cattoliche in Roma*: 18-1-1875.

⁽⁸²⁾ *Ibidem*, vol. 5, 408-411: Discorso *Ai Romani delle Parrocchie dei SS. XII Apostoli e dei SS. Vincenzo e Anastasio*: 28-4-1872.

Nel testo si fa accenno alla *bestemmia contro lo Spirito S.*; dirà più espressamente in un altro discorso: « In quanto ai nostri nemici, non dubitate che Iddio ne farà vendetta. E' infallibile la sua sentenza: *Qui blasphemaverit in Spiritum Sanctum...* (Mc 3,29): costoro bestemmiano contro lo Spirito S. con le loro contraddizioni, lo bestemmiano con il disprezzo del carattere onde furono insigniti nel battesimo, lo bestemmiano con gl'innumerevoli sacrilegi che commettono continuamente. A costoro dunque: *non remittuntur in hoc saeculo, neque in futuro!* (Mt 12,32). Nondimeno bisogna fare che questi ciechi non siano odiati, ma compatiti ed anche beneficiati: *Benefacite his qui oderunt vos!* La compassione verso di essi consista dunque nel pregare Iddio che loro muova il cuore, se è ancor possibile, onde rinsaviscano e si convertano, apprendendo la minaccia di una cecità insanabile e della dannazione eterna: *Ibidem*, vol. IV, 92-93: Discorso *Alla Pia Unione delle Donne Catt. di Roma*: 14-7-1875.

12,10) che deve entrare in azione e venir praticato quindi nei momenti più impegnativi, anche sotto l'aspetto politico-sociale, per essere ciascuno in grado di discernere il bene dal male o anche gli spiriti cattivi da quelli buoni. Dei primi è purtroppo ripiena la terra, la società nella quale viviamo: la pratica del discernimento serve in definitiva a nostro vantaggio e sollievo. Così avverte il Pontefice:

«Non si può cercare infatti né si trova questa *semplicità* [del vivere] in coloro che reggono i pubblici affari, nei quali invece si vede la più raffinata malizia e iniquità; onde sono spinti alla distruzione di tutte le *opere ispirate dallo Spirito di Dio*. E Iddio lo permette per prova della sua chiesa, lo permette per l'esercizio delle cristiane virtù nei fedeli e lo permette ancora, perché sempre più si manifestino i nemici suoi e della sua Chiesa!»⁽⁸³⁾.

Ad ottenere la *pace*, come frutto dello Spirito, a vantaggio della pratica della fede e della religione, il Papa chiede l'assidua e fervida preghiera; un giustificato quindi interesse personale ed ecclesiale:

«In ogni tempo, figli cari, ricordatevi di *pregare* per la chiesa cattolica e proferite devoti una prece di più, che ottenga *vigore* a questo vecchio Vicario di Gesù Cristo, affinché sul finir della sua vita non finisca mai sino all'estremo di compiere la divina volontà...»⁽⁸⁴⁾.

Pazienza, perseveranza, vigore: tutti frutti necessari per l'adempimento della propria missione; vengono quindi richiesti tutti i carismi e frutti dello Spirito, quelli che l'Apostolo enumera nel celebre passo dei *Galati* (5,22): carità, gaudio, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, continenza⁽⁸⁵⁾.

2.4 - Richiami e ferventi invocazioni allo Spirito S.

A tener desto e nel contempo a confermare una devozione forte e sincera nei riguardi del Divino Paraclito — nella dottrina e nella

⁽⁸³⁾ *Ibidem*, vol. II, 46: Discorso *Per la Beatificazione del Ven. Carlo da Sezze*: 15-8-1875.

⁽⁸⁴⁾ *Ibidem*, vol. IV, 501: Discorso *Ai Pellegrini tedeschi*: 17-5-1877.

⁽⁸⁵⁾ Per un'informazione generale si veda: J. JANSSENS - M. LEDRUS, *I frutti dello Spirito Santo*, Ed. Ancora, Milano 1984, 231; per una particolare: A. PEDRINI, *La «plenitudo charitatis» nei doni, nelle beatitudini, nei frutti dello Spirito Santo secondo la dottrina di S. Francesco di Sales*, in *Credo in Spiritum*

pratica, soprattutto in chiave pastorale — per Pio IX intervennero varie mediazioni e non poche circostanze favorevoli. Di proposito fece ricorso a frequenti richiami sia sotto l'aspetto biblico sia sotto quello liturgico, sfociando talora in sublimi quanto immediate elevazioni del suo animo, ripieno di santo fervore. Per questo atteggiamento e modalità spirituale vengono segnalate benedizioni usuali e spontanee, formule di invocazione e di supplica. Innanzitutto il culto nei confronti del Consolatore veniva a configurarsi, non rare volte, entro il contesto scritturistico, per cui il riferimento andava soggetto all'uso o pratica oratoria degli 'incisi' quali: « dice lo Spirito Santo », « dice lo Spirito per bocca del profeta », ovvero « secondo il detto », « la parola dello Spirito », « secondo una sentenza infallibile del divino Spirito », ed ancora « è un detto dello Spirito S. », « l'insegnamento », « un avviso dello Spirito », ecc. ⁽⁸⁶⁾.

Ne riportiamo, ad esempio, e a conferma uno dei tanti: è una trascrizione redatta dallo stenografo, la quale denota quella caratteristica del Pontefice di delicato e paterno interessamento quanto all'educazione dei fanciulli:

« Questo esercizio di pazienza [praticato da S. Giuseppe Calasanzio] riuscirebbe tanto più utile quanto più per tempo incominciato, *secondo il detto dello Spirito Santo*. Bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua (Ger 3,2).

Con la virtù della pazienza [frutto dello Spirito S.] caverebbero maggior profitto dagli studi, e le benedizioni di Dio con *la santa allegrezza del Divino Spirito* li accompagnerebbero in tutta la vita... » ⁽⁸⁷⁾.

Tra i simboli biblici poi maggiormente ricorrenti emergono alcuni, come il fuoco, l'acqua, la colomba. Quest'ultimo a simbolo della pace. Questo il richiamo che affiora alla mente del Pontefice in una sua allocuzione:

« E speriamo che avremo poi anche noi la *consolazione* di poter mandare fuori *la colomba* a vedere se son cessate le acque furiose che ci tempestano all'intorno; e speriamo che ella abbia finalmente a

Sanctum. Atti del Congresso teologico Intern. di pneumatologia, Libr. Ed. Vat., Roma 1983, vol. II, 1133-1150.

⁽⁸⁶⁾ Rimandiamo ai richiami fatti nella nostra ricerca: cf. note: 25, 30, 36, 79, 87.

⁽⁸⁷⁾ P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del Pontefice Pio IX*, ecc., vol. III, 313: *Discorso Agli Alumi del Collegio Nazareno*: 24-8-1874.

tomare, portando nel becco il ramo di ulivo come segno che le acque minacciose sieno dileguate » (88).

Ma oltre e al di sopra delle acque « cattive » e opprimenti emergono pure quelle pacifiche e benevole: limpide e purificatrici in particolare; acque che salvano, che dissetano. A tale accenno e richiamo gli soccorre il pensiero del Vangelo:

« Anche Cristo Gesù offriva alla Samaritana quest'acqua viva [...]. L'acqua infatti, di cui parlava [Gesù], è quella perenne freschezza di spirito, che toglie la sete dell'anima, e la mantiene rorida di soavi umori della grazia di Dio... Or così vi [a voi, Figlie di Maria] dico anch'io: bevete di quest'acqua, e la vostra sete sarà estinta per sempre, bevete l'acqua divina, di cui Gesù è la sorgente; bevetela con la frequenza dei sacramenti; bevetela con l'assidua orazione! » (89).

Il fuoco poi è simbolo di ardore: quel fuoco che Cristo ha assicurato di voler portare sulla terra, e con cui poter infiammare tutti i cuori: è pure questo un dono pasquale del Risorto, veicolato dalla luce dello Spirito. Viene augurato ai pellegrini della nazione francese che sono venuti a degnamente protestare la loro fede ai piedi del Vicario di Cristo. Ed allora

« Piaccia a Dio che quel fuoco che il Divin Salvatore infuse nel cuore dei due discepoli di Emmaus entri e penetri nel cuore dei regitori e li faccia non tanto annunziatori come discepoli della Risurrezione di Gesù C., ma cooperatori della risurrezione della Francia in Gesù Cristo! » (90).

Oltre la dimensione biblica in cui si inquadrano in particolare quei *detti attribuiti* allo Spirito S. sussiste pure, in forte rilievo, l'aspetto liturgico. Vengono quindi evidenziate le connotazioni riguardanti i *misteri* nelle varie ricorrenze o manifestazioni. Accanto alla raccomandazione del Pontefice di celebrare la solennità della Pentecoste con le relative Novene e Ottave l'invito a recitare *preghiere e invocazioni* che ottengano protezione e fervore nella pratica della vita cristiana, particolarmente in vista di una valida testimonianza. Così ai pellegrini

(88) *Ibidem*, vol. III, 32: Discorso *Alla Commissione dell'Arciconfraternita di N. Signora del S. Cuore*: 6-10-1873.

(89) *Ibidem*, vol. I, 426-427: Discorso *Alle Figlie di Maria presso le Suore della Compassione*: 27-5-1872.

(90) *Ibidem*, vol. III, 231-232: Discorso *Ai Pellegrini francesi*: 5-5-1874.

di Lione; il Papa vi esprime tutta la sua gioia paterna nel vedere e nel ricordare una città veramente fedele, attaccata alla Sede di Pietro:

« Lione nobile e distinta città... che fu già scelta per la celebrazione di tanti concili!

Lione io ti benedico! Questa città io la veggio avanti a me piena di squisiti sentimenti di amore e di pietà [filiale...]. Forse in Lione, in un tempo che è già passato, eravi un nucleo di gente che non era con me. Ma *lo Spirito Santo*, di cui abbiamo cominciato la *Novena*, cambiò quelle lingue, ed ora *linguis loquuntur novis*. Parlavano allora una lingua che non era mia; ma oggi, ricevuto *l'aiuto* e *l'ispirazione dello Spirito Santo* (con consolazione lo ripeto) *linguis loquuntur novis...* Preghiamo, sì, preghiamo... Alziamo gli occhi all'eterno Spirito, e supplichiamolo a lavare con la virtù dell'amor suo tutte le sozzure che imbrattano e disonorano il mondo. *Lava quod est sordidum!*

Supplichiamolo che con le acque sue divine irrighi gli aridi che tornino fecondi nelle virtù: *Riga quod est aridum*; e quelli che risentono i languori e le ferite della tiepidezza siano restituiti a sanità e a vigoria di perfetti! *Sana quod est saucium*. A tutti coloro che lo temono e lo invocano e che lo chiamano in aiuto conceda *il suo dono settiforme* nelle dure condizioni, in cui ci troviamo... » ⁽⁹¹⁾.

Come è dato da osservare qui il Pontefice insiste, quanto alla devozione concreta sulla recita della *Sequenza*: il richiamo della bella preghiera, tanto cara alle anime devote, doveva profondamente toccare i cuori e stimolarli alla pratica in forma di consuetudine.

Al termine di ogni udienza, negli incontri così frequenti con ogni categoria di persone, il Pontefice era solito dare la benedizione. Ora è interessante notare come sia significativo l'accento allo Spirito S. nella formula trinitaria di augurio e di auspicio.

Anche qui ne proponiamo qualche tipico esemplare tra i più noti, eosteremo in particolare su alcuni, dove l'accento allo Spirito S. viene evidenziato in un rilievo riccamente pneumatologico.

Ad un gruppo di giornalisti cattolici così concludeva:

⁽⁹¹⁾*Ibidem*, vol. IV, 490-491-492: Discorso Ai Pellegrini di Lione: 13-5-1877. Altra benedizione trinitaria: « Vi benedica Iddio Padre con la sua *onnipotenza*, il Salvatore G. Cristo con la sua *sapienza*, e lo Spirito Santo con la sua *grazia*, affinché possiate adempiere degnamente i doveri del vostro ministero»: *Ibidem*, vol. I, 297: Discorso Agli Alunni dei collegi esteri: 15-12-1871.

Sulla conoscenza e approfondimento dell'*Inno* e della *Sequenza* si legga: A. WILMART, *L'hymne et la Séquence du Saint Esprit*, in *La vie et les arts liturgiques* 10 (1927) 395-401; ed ora in *Auteurs spirituels et dévots du Moyen Age Latin* 1971², 37-45.

« Vi benedico dunque a nome di Dio e della SS. Trinità; e sia con voi una parte della *potenza del Padre*, e con voi la *sapienza del Figlio*, e sia ancora con voi una parte dell'*amore dello Spirito Santo*, che vi conservi fedeli, in questa vita, alla religione cattolica, innamorati della fede di Gesù Cristo, e vi conduca alla morte facendovi depositare l'anima vostra nelle mani di Dio! »⁽⁹²⁾.

Mentre generalmente il Pontefice riserva, nel saluto e nell'augurio, la potenza e la maestà al Padre e al Figlio, allo Spirito S. viene data e attribuita di preferenza la *santificazione*; in vari modi viene sottolineato questo concetto. Così infatti ad un gruppo di impiegati:

« Non vi lascio partire di qui senza benedirvi...: nel *nome dello Spirito Santo* che vi ispiri buoni sentimenti »⁽⁹³⁾, « ...in nome dello Spirito S. che vi *ha santificate* ed Egli eccresca il cumulo dei suoi doni nelle anime vostre »⁽⁹⁴⁾.

A rileggere queste varie formule di benedizioni non è che ci si trovi davanti a cliché o a esemplari standardizzati: tutt'altro. La commozione poi talora poteva prendere il sopravvento, come è nel caso di un'allocuzione tenuta nell'aprile del '74:

« Vi benedica lo *Spirito Santo di amore*, questo *Spirito di Bontà*. Oh! divino Spirito [*e qui Sua Santità si commuove profondamente: annota il curatore-commentatore*], che veniste ad accendere la terra di amore, venite in questo momento colla vostra luce a distruggere l'errore, e a convertire i peccatori. Venite a benedire questo popolo che mi vedo innanzi e tutti quelli che animati dagli stessi sentimenti sono sparsi sulla superficie della terra » [*e qui commozione nell'uditorio, annota sempre il commentatore*] ⁽⁹⁵⁾.

Forse nessuna invocazione ci sembra uguagli questa, stilata nella forma semplice e immediata: vi si coglie tutta l'intensità del fervore di asceta e di mistico. Oltre che frutto di devozione apostolica e pastorale la si potrebbe intitolare questa « effusione dello spirito » una vera intima invocazione: una piccola preghiera rivolta allo Spirito

⁽⁹²⁾ P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del Pontefice Pio IX, ecc.*, vol. IV, 599: Discorso *Ai Rappresentanti dei Giornali Cattolici*: 16-6-1877.

⁽⁹³⁾ *Ibidem*, vol. III, 275: Discorso *A tutti gli Impiegati civili*: 24-6-1874.

⁽⁹⁴⁾ *Ibidem*, vol. I, 166: Discorso *Alla deputazione delle Dame francesi*: 24-6-1871.

⁽⁹⁵⁾ *Ibidem*, vol. III, 204: Discorso *Ad un gran numero di Cattolici di tutte le Nazioni*: 2-4-1874.

Santo, ad intonazione «ecclesiale». Infatti veniva rivolta a Cattolici di tutte le Nazioni.

2.5 - *Visione pneumatologica complessiva*

Nella disamina tracciata quanto alla *presenza* e al *mistero* dello Spirito Santo nella vita e nelle Opere del Ven. Pio IX ci è stata data la possibilità di ammirarne sicura dottrina oltre che profonda pietà e devozione manifesta. Senza presumere d'averne tra mano una trattazione completa sull'argomento — come già abbiamo rilevato — ci pare opportuno almeno darne in prospettiva una specie di panoramica globale.

La dottrina pneumatologica negli scritti del Pontefice, come viene concepita e sviluppata, ci consente di farne una presentazione piuttosto lineare intorno a quella che si chiama una «teologia dello Spirito», sia nella terminologia sia ancora nei concetti⁽⁹⁶⁾.

1. *Le denominazioni del mistero*

Lo Spirito Santo, Terza Persona della SS. Trinità, è Spirito: *Spirito di Dio* nella sua unicità di essenza (n. 53), di Persona distinta come nesso di comunione tra il Padre e il Figlio, dai quali *procede* per il soffio di spirazione. Per questo è *Spirito di Amore* (n. 95), come pure di Amore e di carità quanto alla sua *vita ad extra*, rispetto cioè alle anime e ai cuori dei fedeli. Infatti in rapporto alla sua missione, in quanto è promesso e inviato, Egli è «Spirito Paraclito», cioè Spirito di Consolazione, come colui che in effetti assiste, difende e fa riportare vittoria nelle battaglie contro gli spiriti avversi. Innanzitutto è in relazione con il Cristo, da Lui concepito: «conceptus est de Spiritu», e che a sua volta nella pienezza di possesso lo promette e invia (n. 58). In rapporto a Maria è lo «Sposo» di Lei; da Lui riempita di Doni e grazie: «Divini Spiritus omnibus charismatibus exornata» (n. 63).

Nel mistero di Pentecoste lo Spirito è Consolatore-Paracelito nei confronti della Chiesa nascente e degli Apostoli: è il Dono per eccellenza ai credenti: Datore e Dispensatore dei Doni e dei lumi (nn. 32, 75, 82): di tutti i Doni, del Timor di Dio (nn. 78, 80) del Consiglio

⁽⁹⁶⁾ Per una lettura più immediata e sicura — in questo paragrafo — rimandiamo alle note della nostra trattazione, dove sono richiamati i passi e le voci corrispondenti (cf. n. nn.).

(nn. 68, 82), della Sapienza (nn. 68, 82), della Fortezza (nn. 68, 75, 82), per cui è lo Spirito dal « dono settiforme » (n. 91), cioè infinito. Nei riguardi dell'anima Egli, in vista dell'interiorità e dell'insegnamento, è « il Maestro perpetuo » (n. 16), « Quello che forma i Santi » (n. 12). Vive nel cuore dei fedeli come in un « tempio », per cui Egli è « dulcis Hospes animae »; e ogni anima alla stessa guisa di Maria, la quale per grazia ne diventa il « sacrario perfetto e inviolato ».

Oltre ai nomi si accompagnano gli aggettivi; una aggettivazione varia, quanto mai significativa: lo Spirito Santo è « eterno » (n. 95); « divino » (nn. 87, 95) « settiforme » quanto ai doni (n. 91). Sotto l'aspetto simbolico, sempre per derivazione biblica, viene rappresentato come Fuoco, acqua e colomba, principalmente: « acqua viva » (n. 19), « fuoco o fiamma celeste » (nn. 14, 33, 67, 90), e « colomba di pace » (n. 88).

I sostantivi che lo riguardano sono molteplici: « consolazione celeste » (n. 18); « discesa » (nn. 68, 69); « detto » (n. 87); « insegnamento » (n. 21); « ispirazione » (n. 91); « parola » (n. 87); « fonte dell'amore divino » (n. 36); « lumi e doni » (n. 28). Ricorrono pure nomi latini: « Illuminatio et inspiratio » (n. 54); « gratia » (n. 63); « Missa » (n. 71); « robur » (n. 59); « sacrificium » (n. 71); « virtus » (nn. 57, 63). Come frutti poi « allegrezza » (n. 87); « amore » (n. 92); « soavità » (n. 54); « vigore » (n. 84); « unione e concordia » (n. 69); « semplicità » (n. 83).

2. Azione efficiente di presenza

Allo Spirito del Signore che opera nel mondo visibile e invisibile vengono attribuiti modi e capacità che sono espressi in maniera eminente dai verbi. Dato il lungo elenco, ci soffermiamo sui principali: « consola, e forma i Santi » (n. 12); « illumina » (nn. 16, 29, 67, 81); « concede e riempie » (nn. 16, 67, 70); « dà pace » (n. 16); « abbrucia » (n. 14); « sana, irriga, lava » (n. 91). Alcuni verbi sono espressi in latino: « voluit », « operatus est » (n. 62), talora con i relativi ablativi assoluti nella forma attiva o passiva: « adiuvante Spiritu » (n. 64) « assistente » (n. 58) « misso » (n. 61) « avvocato » (n. 57), ecc.

E' propria dell'anima che si lascia guidare la fortuna di essere da Lui posseduta, quindi « acta a Spiritu »: più che mai divinizzata, si costituisce vera figlia di Dio « gratiā donata ». Il progressivo aumento pertanto di grazia è sempre in rapporto all'invocazione fervida e costante: per questo la recita della Sequenza, e non solo nel tempo li-

turgicamente stabilito, mette in condizione di «vivere e camminare nello Spirito», come suggerisce l'Apostolo Paolo (cf. Gal 5,5).

Il commiato da noi non potrebbe essere migliore di quello che il Pontefice intese rivolgere, in forma di augurio ed auspicio finale, solenne e paterno, in una delle tante e solite occasioni ai suoi Figli di un tempo: che lo Spirito del Signore «vi dia spirito di amore e carità; *amore* e *carità* che vi accompagnino in vita e in morte; e sia questo il tema eterno da cantare in cielo dopo che avrete consegnate le anime vostre nelle mani di Dio»⁽⁹⁷⁾.

APPENDICE II: *Alcuni momenti della vita del Pontefice riflettono il mistero dello Spirito Santo.*

L'ascetica e la mistica, nelle proprie investigazioni e chiarificazioni, non si stancheranno mai di illuminarci e di metterci quindi sulla pista sicura alla ricerca di quanto si possa offrire come materiale valido a valutare l'esperienza propria che certe anime speciali hanno avuto da Dio. Sarebbe mancare all'appuntamento della storia e alla stessa verità disattendere a questo compito, trascurare o non registrare quei fatti che hanno la loro profonda risonanza più nell'intimo che all'esterno. E' vero: forse questi sembrano appartenere più all'eterno che al tempo, ovvero più all'intimistica che alla storia; eppure nel loro contesto, non privo di concreto, questi momenti non hanno mancato di influire, modulati com'erano di forte ispirazione, anche sulla vita temporale di chi ne ha fatto diretta esperienza. Visti e considerati questi avvenimenti nei loro risvolti oltre il tempo, non sarà difficile ritenarli interessanti per quell'influsso esercitato nell'ordine soprannaturale. Uomini, sì, pellegrini nel tempo, ma parimenti anime illuminate e ispirate dall'alto; non per nulla questi son detti o ritenuti *uomini di Dio*, perché sottoposti all'azione dello Spirito: veramente «docibiles Dei», ammaestrati dal divino conforto, perché vivamente attenti alle delicate movenze dello Spirito: «docibiles a Spiritu Sancto».

Pare che tutto questo si sia verificato nella vita del Ven. Pio IX: uomo ricolmo di grazie e favori, di doni e di carismi⁽⁹⁸⁾. Qualche

⁽⁹⁷⁾ P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del Pontefice Pio IX*, ecc., vol. IV, 296: Discorso Ai Pellegrini di Tolosa: 30-4-1876.

⁽⁹⁸⁾ Cf. P. PARENTE, *Il senso soprannaturale in Pio IX*, in *Pio IX* (1978) 11-28; A. SAMORÉ, *Pio IX 'uomo di Dio'*, in *Pio IX* (1980) 131-134.

fatto o avvenimento della sua esistenza può essere illuminante in proposito.

Tra le altre, due date caratterizzano la sua vita spirituale: il conferimento della S. Cresima (1799) e l'ordinazione episcopale (1827). Tra loro le date si ricollegano, in vista dello Spirito che scende dapprima come « Dono », e poi nella pienezza della sua pentecostale elargizione. Così leggiamo per il primo momento, quanto alla degna preparazione al sacramento.

« Il fut confié à un prêtre, qui ne le perdit pas un instant de vue, et le prepara au sacrement de confirmation. Il reçut ce des mains du Card. Honorati évêque de Senigaglia [sic] »⁽⁹⁹⁾, le 6 juin 1799.

E quanto al secondo avvenimento, oltremodo significativo; nella circostanza esso viene a coincidere con la Pentecoste del 1827:

« Le nouvel archévêque reçut la consecration le jour de la Pentecôte (3 juin) dans l'Eglise de S. Pierre in vinculis. Des pareilles circonstances, jointes à d'autres, qui assurément n'étaient point fortuites, donnèrent naissance chez plusieurs amis de Mastai à certains présentiments que l'avenir justifia; elles fortifièrent ceux de l'Abbé Graziosi, son maître, qui ne cessait de répéter que chez l'archévêque de Spoleto battait, à son avis, un cœur de papal »⁽¹⁰⁰⁾.

A previsione di una futura elezione al supremo soglio pontificio capita una cosa piuttosto curiosa, che indusse alcuni a riscontrarvi un presagio. Sempre che alla tradizione popolare si affianchi la storia nella sua veridicità, allora anche questo può contribuire; pertanto proponiamo due versioni complementari:

« Seppe la [notizia della morte] di Gregorio XVI [il Mastai], quando stava coi propri sacerdoti negli Esercizi spirituali. Resi gli ultimi onori al defunto pontefice, partì per Roma, dove giunse il 12 giugno 1846. Per la strada avvenne questo fatto straordinario. La carrozza del Cardinal Mastai giunta ad una piccola città delle Marche, fermossi. Quivi fu circondata da una gran folla; ma mentre il popolo considerava la persona del Cardinale e tutti gli sguardi erano fissi sopra di lui, una *bianca colomba* venne a posarsi sopra la vettura sua, e malgrado venisse spaventata dagli schiamazzi degli astanti, vi ri-

⁽⁹⁹⁾ *Procès romain du Serviteur de Dieu le Pape Pie IX* (Mémoires du Mgr A. Cani postulateur de la Cause), Paris 1910, 6.

⁽¹⁰⁰⁾ R. BALLERINI, *Les premières pages du pontificat de Pie IX*, M. Bretschneider, Roma 1909, 29-30.

mase imperterrita sulla vettura, finché non stette per uscire dalla porta della città [...]. Da ciò il popolo argomentava che il Cardinal Mastai fosse proprio eletto Papa! ». « ...In quel preciso momento una bianca apparizione, con un frullio d'ali, cadde dal cielo, come un angelo: una *colomba* che si posò proprio sul tetto della berlina cardinalizia. Era più che sufficiente, perché il popolino ci vedesse un segno inequivocabile delle intenzioni divine. Scoppiarono delle grida: *Viva il Papa! Viva il Papa!*

E siccome il simbolico uccello non lasciò il suo appiglio, finché la vettura non fu uscita dalla città, gli abitanti di Fossombrone non provarono alcuna sorpresa quando vennero a sapere, alcuni giorni dopo, che il presagio era diventato realtà » ⁽¹⁰¹⁾.

Il Card. Gabriele Ferretti, cugino di Pio IX, il 19 giugno 1846 così scrive al nipote Liverotto: « Dio con un vero prodigio ci ha dato il Papa in due giorni nel santo Cardinale Mastai Ferretti bello, buono, vivo, prudente! Una *colomba* entrata nel conclave alle ore 20 del giorno 16 indicò l'imminente elezione ». E così commenta: « Egli è colui che con i propri occhi legge per ufficio *il supremo decreto dello Spirito Santo*, e trema e paventa... Comprende bene egli l'acerbo calice che gli si presenta, e *con lo Spirito* di Gesù Cristo nell'Orto dei Getsemani prega che gli sia allontanato ... E così Pio IX si presenta all'universo con il cuore grandissimo, tutto ridondante di fiducia e sicurezza..., e diventa la calamita del mondo: *omnia traham ad meipsum* » ^(101 bis).

La presenza della colomba è generalmente garanzia di particolari benedizioni del cielo: essa è simbolo dello Spirito Santo che viene

⁽¹⁰¹⁾ Dal Manoscritto Archivio Centrale Salesiano: 031 Pio IX, fasc. 4°: documentazione raccolta da D. Gioacchino Berto, segretario di Don Bosco: Ms A 7-8; cf. inoltre H. DANIEL ROPS, *La Chiesa delle Rivoluzioni: I - Di fronte a nuovi destini*, Marietti, Torino 1964, 361.

A proposito ci piace riportare l'affermazione del prelodato segretario di D. Bosco, a riguardo della santità di Pio IX: « E' tanta la mia devozione verso l'augusto Pontefice che non solo ne desidero vivamente la sua Beatificazione in terra per l'esaltazione della Chiesa, ma nel mio particolare lo invoco già come soglionsi invocare i Beati e i Santi del Cielo, e a ciò sono indotto da quanto il Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco scriveva [...] »: (*Ibidem*, prefazione).

^(101 bis) La lettera è riportata da M. NATALUCCI, *Un segretario di Stato di Pio IX: il Card. Gabriele Ferretti di Ancona (1795-1860)*, in *Pio IX* 1 (1972), p. 430. A p. 418 la fotocopia della lettera inedita fino al 1972. Cf. inoltre P. DE FRANCISCIS, *Discorsi del Pontefice Pio IX, ecc.*, vol. IV, 720-722.

effuso sulle anime di persone elette, come i Vescovi (102), detti perciò volgarmente « vescovi colombini »: lo si dice e attribuisce infatti a S. Ambrogio, a S. Gregorio Magno, a S. Francesco di Sales e a tanti altri. Ora che anche il Venerabile Pontefice fosse un'anima dotata di Spirito Santo, volta a cogliere quelle che sono le ispirazioni, pare doverlo anche comprovare questa testimonianza. Uno dei problemi che interessò e preoccupò il novello Papa all'indomani della sua elezione, così benevolente accolta e acclamata, fu la questione dell'amnistia. Doveva essere veramente utile, anzi necessario, nel momento il dono del discernimento; e pare che il Signore glielo abbia concesso:

« Le Pape, qui, malgré son penchant naturel pour la miséricorde, voulait agir dans une affaire si importante d'après toutes les règles de la sagesse divine et humaine, suspendit son jugement; on le vit pendant plusieurs jours passer de longues heures au pied des autels: implorait l'effusion de l'Esprit qui éclaire, puis enfin dicter un motu proprio qu'il examina attentement à diverses reprises et fit lire à la Congrégation » (103).

Di una importanza straordinaria e di gravità invece si sarebbe rivestito un altro avvenimento: durante il Concilio Vaticano I non tutti erano d'accordo circa l'opportunità di definire come dogma l'infallibilità pontificia. Fu davvero guidato dallo Spirito del Signore il Papa Pio IX in quella gravissima decisione: se ne avrà conferma dallo stesso Card. De Mérode, proprio la sera stessa della definizione.

« De Mérode, fra tutti i vescovi più vicini al Papa per motivo di ufficio di camerlengo, apparteneva alla minoranza [dei contrari]. Deliberatamente si astenne dal voto finale, ed esiste una interessante relazione della sua conversazione con Pio IX, la sera dopo quella pe-

(102) Cf. la nostra trattazione: *La colomba*, in *I simboli biblici dello Spirito Santo*, Opera della Regalità, Milano 1981, 28-40.

(103) R. BALLERINI, *Les premières pages du pontificat de Pie IX*, etc., 40. Ci pare valida questa conferma: « Un ambasciatore straniero lo descriverà chiuso nel suo Oratorio, solo alla presenza di Dio, a meditare la decisione che doveva prendere, optando per una scelta, solo quando aveva la convinzione che lo Spirito Santo lo volesse. Allora, diceva quel diplomatico, di fronte a questa prescrizione celeste nulla più contava per lui, ed egli attingeva in questa credenza la fermezza che manifestava.

L'osservazione è pertinente. Non si comprende nulla di Pio IX, se si dimentica che era anzitutto un'anima mistica, per cui gli eventi del mondo dovevano riflettere le intenzioni divine; e il voto del "Pater" — *venga il tuo regno* — aveva sempre il senso più preciso, più esigente: H. DANIEL ROPS, *La chiesa delle Rivoluzioni*, ecc., 365.

nosa giornata [...]. Ma quando venne per me l'ora di ritirarmi e mi inginocchiai come d'uso per congedarmi, Pio IX mi chiese: — Il Monsignore non ha nulla di particolare da dire? — Io risposi: — Santissimo Padre, se sono stato mancante nel mio dovere per qualcosa, prego Vostra Santità di manifestarlo, ed io mi affretterò a fare quanto possa aver omesso! — No, no — rispose il Papa sorridendo: solo ho chiesto se avevate qualcosa da dirmi! Potete ritirarvi! — Io mi ritirai pieno di ammirazione per il S. Padre, dicendo a me stesso: — *Lì, vi è lo Spirito Santo!*, e non tra i profeti del suo supposto sdegno contro di me! ... Rispettò la mia intima fede, le mie oneste convinzioni, la mia posizione di vescovo. Egli capì che avevo agito secondo la mia coscienza. Per conseguenza non una parola di biasimo e di disappunto cadde sul suo labbro! » (104).

La sua attenzione era rivolta in modo particolare ai giovanetti: e questo da sacerdote, da vescovo, da Papa, sempre. Avrebbe desiderato dedicarsi attivamente alla loro educazione e formazione morale. Sembrava in questo veramente guidato dallo Spirito del consiglio: additando a qualcuno di essi il *dono della pietà* o del *santo timor di Dio*, sembrava che prevedesse il futuro. La cronaca ci viene destramente in soccorso.

« Un giorno chiamò a sé un giovinetto di sette anni, ed interrogatolo sulla dottrina cristiana e trovato abbastanza istruito, lo lodò e portatolo avanti a [diversi] armadi dov'erano racchiusi gli arredi e le più ricche pianete, ed additane una, gli disse: — *Vi piace questa pianeta?* — Avutane risposta affermativa, Mons. Mastai rimase soddisfatto, quasi presagendo che il ragazzo si sarebbe poi fatto prete! » (105).

E così avvenne! Di un altro intuì in un certo senso la santità, e il fatto è raccontato da Don Bosco stesso. Lui più che mai convinto che il pio giovinetto fosse uno specchio di virtù, e che presto avrebbe allietato le aiuole del Cielo. E il Pontefice in un incontro ne avrà la stessa opinione. Si tratta di *Luigi Colle!*

« Un giovane di doviziosa famiglia era stato condotto a Roma dal padre per presentarlo al Pontefice Pio IX. Giunto al cospetto del Vicario di Gesù Cristo, il buon genitore domandò una speciale bene-

(104) E.Y. HALES, *Pio IX*, SEI, Torino 1958, 336-337.

(105) *Pio IX ad Imola e Roma*: memorie inedite di Fr. Minoccheri (a cura di A. Bonetti), Napoli 1892, 34.

dizione per il suo *Luigi*, affinché Dio lo conservasse all'effetto de' suoi. Il Santo Padre posò un istante sul giovinetto quel suo sguardo dolce e paterno, e poi raccoltosi in se stesso e alzati gli occhi al cielo: — *Luigi, sii sempre un buon cristiano!* Indi posatagli la mano sopra la spalla: — *Luigi* — proseguì con accento speciale e grave, — *sii ricco...*

— Beatissimo Padre — l'interruppe il genitore — noi non domandiamo beni di fortuna. Dio ce ne ha dati... Ma il Papa senza scomporsi, ripigliò e terminò la frase cominciata: — *Luigi, sii ricco delle vere ricchezze: possiedi il santo timor di Dio!*

I presenti non indovinarono certo chi fossero quel padre e quel figlio, nei quali a noi è facile ravvisare il Conte Colle e il suo diletto *Luigi!* » ⁽¹⁰⁶⁾.

Si potrebbe continuare a cogliere i vari momenti di grazia nella vita del santo pontefice: oltre le previsioni, le parole di un futuro intravisto e a suo tempo realizzate, i miracoli che vennero a fiorire per così dire sul suo passaggio, tutto questo mostra quanto fosse un uomo di Dio ⁽¹⁰⁷⁾. Ne ebbero ferma convinzione le persone che, fortunate, lo poterono avvicinare; ma ora anche noi posteri siamo pronti ad ammirarne la grandezza: un segno mirabile sorto per essere di esempio e di grande sprone alla santificazione. Il tempo oramai ha avuto la sua ragione di ritenerlo e di proclamarlo « santo ». Soccorre sempre meglio il verdetto di quanti gli furono o vissero accanto. « Certo si è che l'opinione comune fra i cattolici di tutto il mondo è che Pio IX meriti per la sua santità di rifulgere coll'aureola dei celesti comprensori. Questa opinione fu chiaramente espressa da insigni personaggi ecclesiastici e laici.

L'Eminentissimo Card. Patrizi disse un giorno alle Religiose della Trinità dei Monti: « Se sopravvivo al S. Padre [Pio IX] ho in mano

⁽¹⁰⁶⁾ E. CERIA, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVI, SEI, Torino 1935, 175.

⁽¹⁰⁷⁾ Si dice che abbia avuto il dono della predizione o profezia; questo uno tra i vari racconti: « En 1870 une certaine Soeur Irène d'Imola de l'hôpital du S. Esprit, envoyée par l'obéissance à Capoue pour assister les blessés, avant de partir se présentait au Serviteur de Dieu afin de recevoir sa bénédiction, sachant bien qu'elle pouvait mourir d'un moment à l'autre sur le champ de bataille. Le Serviteur de Dieu l'eut à peine vue qu'il lui dit en souriant: — Non, vous ne mourrez pas, les balles passeront sur votre tête, mais vous ne frapperont pas; votre croix, c'est l'Esprit Saint: c'est là que vous mourrez —. Ce qui se réalisa parfaitement »: *Procès romain*, etc., 167.

documenti che bastano e avanzano per la sua canonizzazione! » ⁽¹⁰⁸⁾.

A noi la gioia di vedere realizzato questo auspicio; del resto aveva capito « che lo Spirito Santo è quello che forma i Santi »: così Egli aveva sentenziato; e docilmente e da tempo si era messo alla sua scuola, con sorprendenti risultati.

⁽¹⁰⁸⁾ G.S. PELCZAR, *Pio IX e il suo pontificato*, vol. III, Ed. Berruti, Torino, 383.